

## DCXCVII.

## SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 12 GIUGNO 1951

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **CHIOSTERGI**

## INDICE

	PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	28329
<b>Interpellanza e interrogazione (Svolgimento):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	28343, 28356
FAILLA . . . . .	28343, 28351, 28356
ZIINO, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio.</i> . . . .	28348, 28353, 28355
LUPIS . . . . .	28354
AUDISIO . . . . .	28356
<b>Interrogazioni (Svolgimento):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	28329, 28340, 28341
SEGNÌ, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> . . . . .	28330, 28332, 28333, 28336
MICELI . . . . .	28330
SAMMARTINO . . . . .	28333
LIGUORI . . . . .	28334
SALERNO . . . . .	28335
BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . .	28336, 28337, 28338
CESSI . . . . .	28337
CAMPILLI, <i>Ministro dei trasporti</i> . . . . .	28338, 28339, 28340, 28341
NASI . . . . .	28339
LONGONI . . . . .	28340
RUBINACCI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> . . . . .	28341
DUCCI . . . . .	28341
GOTELLI ANGELA . . . . .	28341
VISCHIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> . . . . .	28342
PRETI . . . . .	28342

La seduta comincia alle 10,30.

FABRIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 18 maggio 1951.

(È approvato).

## Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Mastino Del Rio, Pastore e Resta. (I congedi sono concessi).

## Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Beltrame, Gullo, Capalozza e Buzzelli, al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere il suo pensiero circa il provvedimento del procuratore della Repubblica di Udine, il quale — decidendo in data 5 dicembre 1950, in sede di ricorso avverso la negata autorizzazione, per ragioni di ordine pubblico, da parte del questore di Udine, in data 2 dicembre 1950, ad affiggere un manifesto del comitato locale dei partigiani della pace — anziché indagare se il diniego da parte della polizia fosse legittimo, cioè se sussistessero o meno gli estremi del pericolo per l'ordine pubblico, ha dato un giudizio squisitamente ed esclusivamente politico e ha motivato la reiezione del ricorso con personali apprezzamenti ideologici circa le libere opinioni dei cittadini e ciò in ispregio alla legge e alla Costituzione, che ogni procuratore della Repubblica ha il dovere funzionale di difendere nei confronti dei singoli e dei pubblici poteri ».

Su richiesta del Governo, lo svolgimento di questa interrogazione è rinviato ad altra seduta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Miceli, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'agricoltura e foreste, del tesoro, dell'industria e commercio, dei la-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GIUGNO 1951

veri pubblici e del lavoro e previdenza sociale, « per sapere se, nella formulazione del piano di esecuzione di opere straordinarie nel Mezzogiorno, loro demandata dall'articolo 1 della legge 10 agosto 1950, n. 646, non ritengano necessario prevedere, per il primo esercizio, la costruzione della strada non statale Caraffa-Serrotino, in provincia di Catanzaro, opera già iniziata e sospesa nel settembre 1943; e ciò: in considerazione che tale breve tronco è l'unico mancante per collegare le statali n. 110 e n. 19, rendendo in tal modo possibile il transito attraverso l'unica strada dorsale interna con grande vantaggio per le scarse e difettose comunicazioni della regione calabrese; per condurre, a mezzo di rotabile, alla stazione ferroviaria più vicina (Corace); per valorizzare la produzione agricola di importanti zone, nelle quali piccola e media proprietà fondiaria sono diffusissime; per impedire che le somme già investite nelle opere iniziate vadano a perdersi insieme alle opere stesse ».

L'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste ha facoltà di rispondere.

SEGN. *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* La costruzione della strada Catanzaro-Serrotino fu iniziata nel 1943 dall'amministrazione militare per le proprie esigenze e successivamente fu sospesa per le vicende che ebbero gli eventi bellici.

Detta strada ricade nel territorio del comprensorio di bonifica Alli Punta di Copanello: in considerazione dell'importanza che indubbiamente riveste anche ai fini agricoli, è stata inclusa nelle proposte del piano decennale delle opere da finanziare con i fondi della Cassa per il Mezzogiorno e se ne è prevista la esecuzione nei programmi del secondo o terzo anno.

Non è stato possibile includere tale lavoro nel programma del primo anno, essendosi, in questo, già previsti, oltre alle opere idrauliche e di irrigazione, anche altri tre tronchi stradali aventi carattere di priorità, per l'interesse che rivestono ai fini della riforma fondiaria.

La richiesta dell'onorevole interrogante sarà, peraltro, tenuta nella massima evidenza, al fine di includere, possibilmente, il lavoro segnalato nel programma del secondo anno, che è ora in corso di elaborazione, non appena il consorzio di bonifica Alli Punta di Copanello avrà presentato il relativo progetto.

PRESIDENTE. L'onorevole Miceli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MICELI. Non posso ritenermi soddisfatto della risposta del ministro. Infatti io avevo chiesto al Governo l'assicurazione concreta

che la strada Caraffa-Serrotino sarebbe stata effettivamente eseguita in un tempo relativamente breve.

I motivi per cui questa mia richiesta era ed è valida sono evidenti. Contrariamente a quanto ha affermato l'onorevole ministro, la strada Caraffa-Serrotino non è una strada che il fascismo ha iniziato e sospeso per sue esigenze militari. Così dicendo il ministro dimostra di non conoscere e di non voler conoscere la questione.

La strada Caraffa-Serrotino riveste un triplice carattere:

a) prima di tutto è una strada di comunicazione che interessa la regione calabrese: infatti attualmente l'allacciamento dorsale delle due strade statali traversali, cioè la 110 che va da Francavilla a Capo Stilo e la 19-bis che va da Catanzaro Marina al bivio Mastrelia è interrotto per una larghezza di circa 10 chilometri, proprio nel tratto Caraffa-Serrotino. Cosicché decine di paesi dell'uno e dell'altro versante, per poter comunicare tra loro, devono scendere prima alla strada del litorale (la 106 o la 18) e poi risalire da queste alle traversali indicate: con un dispendio chilometrico che è facile immaginare. Per questo motivo la strada in discussione, pur non appartenendo alla viabilità statale, riveste un grande interesse per le comunicazioni calabresi.

b) Secondo la legge 25 giugno 1906, n. 255, ogni comune della Calabria, a spese dello Stato e della provincia, deve essere obbligatoriamente collegato alla stazione ferroviaria più vicina. Ora, per il comune di Caraffa la stazione ferroviaria più vicina è a meno di 10 chilometri (Corace) e per questo collegamento manca la strada. La strada Caraffa-Serrotino, passando per Corace, risolverebbe tale esigenza e tale obbligo dello Stato, mentre attualmente Caraffa è, contro natura e legge, collegata ad una stazione lontanissima (Catanzaro Marina) ed attraverso una strada tortuosa e lunga 25 chilometri. La costruzione della Caraffa-Serrotino renderebbe così operante la legge 25 giugno 1906.

c) In terzo luogo, la strada ha grande interesse per l'agricoltura, perché serve a collegare tutti i terreni delle vallate del Corace e del Fallaco nei quali prevale la piccola e la media proprietà, che tutti a parole diciamo di voler proteggere, ma che di fatto lasciamo senza strade condannando molti prodotti a marcire sul sito di produzione nella stagione invernale.

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GIUGNO 1951

Per questi seri motivi ho presentato la mia interrogazione ed avrei desiderato che essa ottenesse dal Governo una risposta.

L'onorevole ministro ha detto che questa strada è stata iniziata per scopi militari. Ciò è solo parzialmente esatto, ma è molto tendenzioso: questa non è una strada che ha soltanto e prevalentemente carattere militare: essa è stata richiesta dalle popolazioni, progettata, promessa da oltre cinquant'anni; essa è stata iniziata ed interrotta nel 1943. Il comune di Caraffa ha ripetutamente sollecitato la ripresa dei lavori. Le promesse e le assicurazioni non sono mancate; c'è, per esempio, una nota del Provveditorato alle opere pubbliche della Calabria, del 25 febbraio 1946, n. 1319, nella quale si afferma che l'esecuzione della strada avverrà nel più breve tempo possibile e si annuncia, anzi, che sono stati già stanziati all'uopo dieci milioni. La nota, ripeto, è del febbraio 1946, ma da allora ad oggi non si è speso un soldo, non si è costruito un metro di strada, anzi quello che è stato fatto nel 1943 si sta interamente perdendo.

Ma c'è qualche cosa di ancora più grave, di più inaudito. I lavori iniziati hanno comportato forti movimenti di terra in trincea ed in rilevato. Tali movimenti di terra, abbandonati per 8 anni, senza essere sorretti dalle necessarie opere murarie, hanno prodotto frane e smaltamenti che danneggiano le proprietà attraversate dalla strada. È accaduto, così, che l'inizio dei lavori per la auspicata strada non solo non ha giovato, ma ha addirittura danneggiato i proprietari interessati. Uno di questi piccoli proprietari, rovinato dall'abbandono della strada che tagliava in due il suo fondo producendo frane e caduta di piante di olivi, stanco di aspettare anni ed anni, ha richiesto un indennizzo per l'esproprio o per i danni subiti. Non lo avesse mai fatto: gli è stato negato ogni indennizzo ed è stato condannato alle spese di giudizio!

Il Governo, da parte sua, continua a promettere a vuoto e a non mantenere mai. E quando, stanca di attendere, allo scopo di impedire ulteriori danni ai terreni e di non far perdere i lavori eseguiti, la popolazione di Caraffa, nella primavera del 1950, ha iniziato volontariamente i lavori a cui hanno preso parte tutte le categorie del popolo, dai contadini ai proprietari e dalle donne agli artigiani, il prefetto di Catanzaro, invece di porgere il suo aiuto in un'opera tendente a risolvere un problema di tanta importanza, non ha avuto niente di meglio da offrire che l'intervento della forza pubblica, per intimidire,

per denunciare, per fare arrestare coloro che lavoravano senza far male o danno alcuno, per un'opera pubblica di grande interesse!

L'assicurazione del ministro, secondo la quale questa strada sarà compresa nel piano di bonifica del comprensorio Allì-Punta Copanello, nel secondo o nel terzo anno di attività della Cassa per il Mezzogiorno, è una di quelle dichiarazioni dilatorie e menzognere che sono divenute ormai sistema di Governo. Prima di tutto, perché rimandare al secondo od al terzo anno un'opera che deve essere fatta subito per evitare altri danni e che può essere iniziata subito, se è vero che il genio civile ha già da tempo il progetto del primo tronco?

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il secondo anno sta per incominciare.

MICELI. In secondo luogo, perché includere questa strada tra le opere di bonifica se è una opera tipicamente pertinente ai programmi della Cassa per il Mezzogiorno?

Io ho già avuto occasione di scrivere al ministro Campilli che si tratta di un'opera avente i caratteri previsti dall'articolo 1 della legge sulla Cassa per il Mezzogiorno: facendo parte di « opera di viabilità ordinaria non statale », diretta in modo specifico al progresso economico e sociale dell'Italia meridionale, così come richiede l'articolo 1 della legge 10 agosto 1950, n. 646.

Voi mi domanderete che cosa interessa questa distinzione tra « opera di viabilità ordinaria non statale » e « strada di bonifica », dal momento che lo scopo da raggiungere è soltanto quello di riprendere e completare i lavori di detta strada. Prima di tutto, includendo la strada tra le spese di bonifica, parte delle opere saranno pagate da quegli stessi proprietari che l'abbandono della strada ha rovinato. E poi, noi tutti sappiamo che quando una strada di tale importanza viene tuffata nel calderone dei piani di bonifica difficilmente si salva dalle vicissitudini consuetudinarie delle opere di bonifica. È infatti evidente che quando il consorzio di bonifica si proporrà di eseguire detta strada, che specie nel primo corso, a causa di attraversamenti franari, esigerà somme notevoli, i grossi proprietari vallivi protesteranno e richiederanno che si dia la precedenza alla costruzione di canali di irrigazione e delle strade che interessano da vicino e direttamente le loro aziende, e troveranno (come è avvenuto in altri casi) Governo ed uffici tecnici solidali ad accantonare i progetti e a stornare gli stanziamenti per questa, che oltre e più che una strada di bonifica è

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GIUGNO 1951

un'opera importante e necessaria per la viabilità ordinaria della regione.

È chiaro, dunque, che quando il Governo include questa strada in un piano di bonifica, esso conferma implicitamente l'intenzione di non volerla eseguire. In questa intenzione, d'altra parte, noi vediamo la continuazione della politica del Governo stesso nei riguardi del Mezzogiorno, politica che si estrinseca da una parte in molte promesse che si sa di non potere mantenere e dall'altra nell'opera dei prefetti tutta tesa alla intimidazione dei lavoratori e alla repressione di tutte le aspirazioni, anche le più legittime, della popolazione.

Noi siamo tuttavia sicuri che la strada Caraffa-Serrotino sarà alla fine eseguita anche contro la volontà del Governo, perché la rinascita del Mezzogiorno, ormai divenuta volontà ed azione del popolo meridionale, impone la effettiva e sollecita costruzione di opere di tal genere.

CAMPILLI, *Ministro dei trasporti*. Ella, dunque, sa che la strada sarà costruita.

MICELI. Io so, onorevole ministro, che il Governo anche in questa occasione vuole ingannare il popolo.

Il fatto che vi ostinate ad includere questa strada in un piano di bonifica, dimostra che non volete eseguirla. Dove troverete i soldi per questa strada se la includete in quel comprensorio Alli-Punta-Copanello, per il quale avete proprio questi giorni negato il finanziamento di 800 milioni per la necessaria inalveazione del Corace a valle ferrovia? Sono certo che questa ed altre domande che vi mettono in stato di accusa resteranno senza risposta fino a quando farete parte di un governo di guerra e di divisione nazionale.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Desidererei replicare che, se abbiamo compreso questa strada nel piano di bonifica, è per costruirla, non già per non costruirla!

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Sammartino, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, «per conoscere se è vera la notizia secondo la quale sarebbe stato disposto che il grano duro, depositato dagli agricoltori del Molise negli ammassi provinciali, venga assegnato per la molitura ai molini industriali della provincia di Foggia; se non ha considerato che i molini industriali del Molise, i quali, per capacità di produzione e per efficienza tecnica, nulla hanno da invidiare o da apprendere dai

molini della provincia limitrofa, decurtati malauguratamente delle assegnazioni ai molini di Foggia, darebbero lavoro ai propri dipendenti solo per qualche mese ancora; e se tale circostanza non basti a fargli revocare urgentemente l'accennato provvedimento, onde togliere l'incubo della mancanza di lavoro che già grava, in conseguenza, sui lavoratori dipendenti dall'industria molitoria molisana ».

L'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste ha facoltà di rispondere.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. All'onorevole Sammartino, che mi interroga sull'assegnazione di grano duro ai molini della provincia di Campobasso, devo rispondere:

1°) è esatto che siano state disposte assegnazioni sugli ammassi di Campobasso a favore della provincia di Foggia: si tratta di quintali 45.000 di grano duro su un totale di quintali 151.395 di grano duro ammassato in provincia di Campobasso nella campagna 1950-51. A tale riguardo è però da precisare che al 22 gennaio 1951, detratte tutte le assegnazioni già disposte sia per le industrie locali che per quella di fuori provincia, residuavano presso i granai del popolo di Campobasso quintali 72.745 di grano duro locale disponibili per ulteriori assegnazioni. Quando si consideri che nell'intera campagna 1949-50 (12 mesi) i molini industriali di Campobasso hanno richiesto e ritirato grano duro per quintali 64.300, non sembra, anche a prescindere dalle altre considerazioni che saranno fatte in seguito, che ciò possa dare adito a preoccupazioni per la mancanza di materia prima.

2°) Indipendentemente dai quantitativi di grano duro ancora disponibile presso i granai del popolo di Campobasso, non si comprende comunque come l'industria molitoria possa temere possibile inattività, quando le vigenti condizioni di consegna del grano sono « franco molino ». Lo Stato, infatti, provvede ad assegnare il grano su richiesta degli stessi industriali molitori e lo porta fino agli stabilimenti utilizzatori ad un prezzo unico nazionale. I molini di Campobasso, pertanto, pagano lo stesso prezzo sia per il grano prelevato dagli ammassi, sia per quello proveniente dagli ammassi di una qualsiasi altra provincia (sia essa Grosseto, ad esempio, o Agrigento), sia per quello estero. Anche nella ipotesi, quindi, che si esaurissero gli ammassi di Campobasso, le richieste dei molini molisani sarebbero egualmente esaudite allo stesso prezzo, con grano di altre provenienze.

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GIUGNO 1951

3°) Sempre indipendentemente dalle attuali notevoli disponibilità di grano duro degli ammassi di Campobasso, è noto come, già al momento presente, sia assicurato l'approvvigionamento del consumo, e quindi dell'industria molitoria nazionale, fino alla prossima campagna, ed è noto anche come i continui arrivi di grano estero hanno determinato la costituzione di una assai soddisfacente scorta per il fabbisogno di alcuni mesi della campagna prossima.

È evidente quindi che, anche nell'ipotesi, per altro di assai difficile realizzazione, che si esaurissero gli ammassi di Campobasso, i molini del Molise non avranno altro che a chiedere grano per la macinazione e tali richieste — naturalmente nei limiti fissati per tutti i molini italiani — saranno senz'altro soddisfatte.

4°) Circa le assegnazioni di grano duro molisano disposte a favore dell'industria foggiana, si osserva che lo Stato, avendo la manovra distributiva del grano nazionale di ammasso ed estero, deve esercitare un'azione perequativa per quanto concerne le qualità del prodotto assegnato e cercare quindi di porre, almeno per quanto possibile, tutte le industrie sullo stesso piano. Da ciò deriva necessariamente che l'Alto Commissariato dell'alimentazione si trova sovente nella condizione di dover attingere agli ammassi dell'una o dell'altra provincia produttrice, sia per approvvigionare province deficitarie, sia per abbinare grano di qualità più pregiata a grani meno pregiati.

5°) Incidentalmente non si può non ricordare come, alla fine della decorsa campagna, notevoli rimanenze di grano duro rimasero invendute proprio in provincia di Campobasso e come parte di tali rimanenze (ben quintali 50.000) fu dovuta trasferire nei depositi di altra provincia per evitarne lo scondizionamento: ciò che determinò notevoli oneri a carico dello Stato, sia per il trasferimento che per il ricondizionamento di detta partita.

Per le ragioni sopraesposte, appare del tutto inammissibile la possibilità di revocare il provvedimento di assegnazione del grano di Campobasso ai molini di Foggia.

PRESIDENTE. L'onorevole Sammartino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SAMMARTINO. Ringrazio l'onorevole ministro della risposta che mi ha dato e della quale mi dichiaro soddisfatto.

Avevo avanzato la mia interrogazione nella seduta del 19 gennaio scorso, quando, da pochi giorni, il Ministero dell'agricoltura

e delle foreste, di concerto con l'Alto Commissariato per l'alimentazione, aveva disposto il provvedimento che è chiaro nella interrogazione stessa. Un'altra ragione si era aggiunta, allora, alle tante che ci fanno temere per il lavoro e il pane dei nostri lavoratori: che, cioè, sottratto il grano depositato negli ammassi provinciali del Molise per essere sfarinato in altra provincia, le aziende molitorie e le maestranze dipendenti della mia provincia sarebbero rimaste, per molti mesi, oziose, con quale grave disagio per la già tanto modesta economia delle nostre popolazioni è facile immaginare.

La nostra preoccupazione ha trovato riscontro nelle misure cautelari predisposte dal Ministero ed è confortata dalle odierne dichiarazioni del ministro, che costituiscono necessaria precisazione. Glie ne sono grato anche a nome degli industriali molitori e degli operai addetti a tale industria nel Molise, silenziosi continuatori d'una tradizione antica e distinta della mia terra.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che concernono lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Liguori, ai ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, « per conoscere quali provvedimenti intendono prendere a favore degli agricoltori della penisola sorrentina, fortemente danneggiati dal ciclone del 16-17 gennaio 1951 »; e ai ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e dei lavori pubblici: « per conoscere quali provvedimenti intendano prendere a favore degli agricoltori della penisola sorrentina, i quali, già fortemente danneggiati dall'alluvione recente, hanno subito ulteriori gravissimi danni a seguito del ciclone del 21-22 marzo 1951. L'aeromoto ha ulteriormente compromesso la produzione dell'annata agraria in corso e quella degli anni venturi, ha sradicato e rovinato piante, ha devastato impalcature di protezione, frangivento, coperture di paglia, ha danneggiato abitazioni rurali ed anche urbane »;

Salerno, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per sapere se non creda giusto ed urgente adottare particolari provvidenze in favore della produzione agrumaria della penisola sorrentina, produzione gravissimamente danneggiata dal violento aeromoto abbattutosi su quella zona la notte sul 22 marzo 1951 ».

L'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste ha facoltà di rispondere.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il mio Ministero, per quanto di competenza, pur rendendosi conto delle dolorose

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GIUGNO 1951

condizioni degli agricoltori così duramente colpiti dal temporale del 16 e 17 gennaio 1951, non ha la possibilità di intervenire in loro favore per mancanza di stanziamenti di appositi fondi di bilancio.

Tuttavia, qualora i danneggiati, oltre alla perdita dei frutti pendenti, avessero subito danni che abbiano compromesso — anche per le future annate — la efficienza produttiva delle aziende agricole, potrebbero avvalersi delle provvidenze di cui al decreto legislativo presidenziale 1° luglio 1946, n. 31, relativo al ripristino delle opere danneggiate.

In ogni caso gli interessati devono rivolgersi al competente ispettorato provinciale dell'agricoltura per quanto del caso.

Per quanto invece rientra nella competenza del Ministero delle finanze, si osserva che, in base all'articolo 47, primo comma, del regio decreto 8 ottobre 1931, n. 1572, che approva il testo unico delle leggi sul nuovo catasto dei terreni, nei casi che per parziali infortuni non contemplati nella formazione dell'estimo venissero a mancare i due terzi almeno del prodotto ordinario del fondo, l'amministrazione può concedere una moderazione dell'imposta fondiaria, nonché dell'imposta sui redditi agrari, dietro presentazione, da parte dei possessori danneggiati, alla competente intendenza di finanza, entro trenta giorni dall'accaduto infortunio, di apposita domanda, con l'indicazione, per ciascuna particella catastale, della qualità e quantità dei prodotti perduti e dell'ammontare del loro valore.

È da tener presente, però, che i danni provenienti da infortuni atmosferici vengono considerati, di regola, nella formazione delle tariffe d'estimo, e perciò non possono dar luogo alla moderazione d'imposta di cui al citato articolo 47 del testo unico 8 ottobre 1931, n. 1572.

Si assicura l'onorevole interrogante che, in base agli accertamenti eseguiti dai competenti organi tecnici provinciali, saranno presi a favore dei danneggiati i provvedimenti che, ai sensi delle vigenti disposizioni, sarà possibile adottare.

Nel disegno di legge concernente le norme sulla perequazione tributaria, presentato al Senato della Repubblica il 25 luglio 1949, con gli articoli 13 e 14, erano state proposte agevolazioni a favore dei contribuenti colpiti da infortuni tellurici o atmosferici. Con tali norme, infatti, si sarebbe resa possibile la revisione dei redditi mobiliari, posseduti dai contribuenti stessi, con effetto immediato, dal momento dell'evento dannoso, revisione che avrebbe avuto efficacia anche per l'impo-

sta di ricchezza mobile e per gli altri tributi mobiliari. Però, in sede di esame, alla V Commissione senatoriale, è sembrato più opportuno — d'intesa con il Ministero delle finanze — di stralciare gli articoli 13 e 14 allo scopo di far trovar posto a queste norme in disposizioni di carattere generale per gli infortuni predetti. Il predetto Ministero si è impegnato a preparare il relativo provvedimento, che sarà presentato non appena possibile all'esame del consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. L'onorevole Liguori ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LIGUORI. La penisola Sorrentina ha subito quest'anno due fortissimi cicloni: il primo il 16-17 gennaio, durato oltre 24 ore, con fortissimo vento di tramontana, ed un secondo il 21-22 marzo, pure di lunga durata, con danni veramente ingenti a tutti i comuni della zona, e particolarmente a Piano, Meta, Sant'Agnese, Vico Equense, Sorrento e Masalubrense. Particolarmente danneggiati sono stati gli impianti di palificazione e le stuoie di copertura degli agrumi.

A questo proposito mi permetto di richiamare l'attenzione del ministro, in quanto noi abbiamo un particolare sistema di coltura. Nella nostra zona — e forse si tratta dell'unica zona in Italia in cui questo sistema si pratica — la copertura degli agrumi viene fatta con un sistema di palificazione e con delle stuoie, oltre che con dei frangivento, in modo da poter riparare dagli eventi atmosferici (gelo, ecc.) gli agrumi, e da ritardarne la maturazione onde vendere il prodotto a condizioni molto migliori. Orbene, questa palificazione e queste stuoie comportano un onere ingentissimo, che supera il valore del fondo. Basti tener presente che occorrono, per un moggio (2.333 metri quadrati), in media 1000 pali che, a 650 lire a palo, danno un totale di 650.000 lire. Vi sono poi le cosiddette « pagliarelle », delle quali ne occorrono 600, che a 250 lire l'una danno altre 150.000 lire. A queste spese vanno aggiunte quelle per i frangivento, dove occorrono, oltre le spese di impianto e quelle normali di coltura; quindi arriviamo a cifre spesso superiori al valore del fondo. Orbene, il decreto citato dal ministro prevede, all'articolo primo, contributi per sistemazioni agrarie e per ripristino di culture, oltre alla sistemazione ed al ripristino di arboreti e di vigneti; all'articolo 6 si parla di contributi per la ricostruzione di beni strumentali. È avvenuto che l'ispettorato dell'agricoltura di Napoli ha avuto dei dubbi circa la possibilità di applicare questa legge

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GIUGNO 1951

anche alla ricostruzione della palificazione; orbene, questa è andata completamente distrutta in molte aziende agricole.

Pertanto, prego l'onorevole ministro di intervenire perché la questione sia chiarita e perché siano riaperti i termini, scaduti il 15 maggio, per la presentazione delle domande, onde evitare sperequazioni, in quanto alcuni proprietari ed agricoltori hanno presentato la domanda e altri no.

Per quanto riguarda la parte fiscale, devo far presente che, oltre la produzione dell'anno in corso, è andata compromessa anche quella degli anni successivi; per lo meno del triennio successivo.

Oltre duemila piante di olivo sono state sradicate nel primo ciclone.

Il decreto dell'ottobre 1931, n. 1572, ricordato dall'onorevole ministro, prevede una domanda annua di esenzione. Ora qui non si tratta di domanda annua; bisogna tener conto dei danni per un triennio almeno.

L'articolo 47 del citato decreto si riferisce anche a gravi infortuni. Io chiedo che vengano emanate speciali disposizioni per questi eventi verificatisi nella penisola sorrentina.

Infine, voglio far rilevare che la pressione fiscale è notevole: si assume che anche il reddito sia notevole, ma si dimentica che le spese di cultura sono fortissime; come ho documentato con i conti suddetti, l'agenzia delle imposte ne tiene scarso conto.

Perciò, prego l'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste d'intervenire presso il ministro delle finanze, perché tenga conto delle particolari condizioni di questa zona e mitighi un poco la pressione fiscale, veramente notevole. Non vorrei che dopo il duplice ciclone subito, gli agricoltori subissero anche il ciclone fiscale.

Infine, il ministro dell'agricoltura e delle foreste dovrebbe intervenire presso il ministro del tesoro, perché agevoli al massimo, attraverso gli istituti bancari, specie il Banco di Napoli, il credito agrario, che è sottoposto a mille difficoltà e complicazioni; anche su questo punto richiamo l'attenzione del Governo.

Confido che il Governo vorrà seguire con simpatia e comprensione questa situazione, veramente dolorosa, in cui si è venuta a trovare questa zona agricola di notevole importanza e nella quale vi sono agrumeti magnifici noti in tutto il mondo, che fanno onore ad agricoltori che non lesinano ingenti spese e lavoro tenace.

PRESIDENTE. L'onorevole Salerno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SALERNO. Devo sinceramente dichiarare che non posso essere soddisfatto di quanto l'onorevole ministro, onorandomi della sua personale risposta, ha detto; non posso essere soddisfatto perché il suo ufficio forse non ha avuto, attraverso gli organi periferici, la conoscenza e la impressione esatta dell'importanza e della violenza dei dolorosissimi eventi, i quali, a breve distanza di tempo, si sono susseguiti su quella così deliziosa, ma non sempre felice plaga che è la penisola sorrentina.

Ho qui una lettera del sindaco del comune di Piano di Sorrento, che in poche parole sintetizza in tutta la sua drammaticità il tremendo fortunale abbattutosi anche su quel comune. Dopo la prima, grande, violenta tempesta del gennaio 1950, quando tutti i piccoli produttori e i piccoli proprietari si davano da fare per riparare i danni patiti, un'altra grave sciagura si verificò. Scrive quel sindaco: « E fu commovente constatare con quanta abnegazione e con quanti sacrifici di natura finanziaria i nostri impareggiabili agricoltori iniziarono l'opera restauratrice delle devastazioni subite. Ed ancora quest'opera non era compiuta che l'eccezionale inclemenza stagionale distruggeva col recente fortunale i nostri agrumeti già tanto duramente provati. Quanta desolazione, quanto raccapriccio procura oggi la visita ad uno qualunque dei nostri magnifici terreni: pergolati divelti, coperture devastate, alberi spiantati o spogliati dei loro frutti, la fioritura bruciata a tal punto che per diverse annate gli alberi stessi non saranno più in condizioni di produrre. La penisola sorrentina è in lutto: i danni sono e saranno molto maggiori di quanto non si pensi ».

Capisco che siamo tutti sotto il cielo e qualunque cosa può verificarsi, ma in questo caso si tratta di una piccola zona che vive esclusivamente o prevalentemente di agricoltura e che è stata colpita in maniera così dura che — come diceva poco fa il collega Liguori — non soltanto è andato perduto il raccolto, ma sono stati distrutti anche gli strumenti necessari per la produzione (soprattutto le impalcature protettive) ed è stata compromessa gravemente perfino la produzione degli anni futuri. Infatti questo violento fortunale ha bruciato la fioritura e il fogliame degli alberi di agrumi, impedendo così che la produzione si effettuasse per vario tempo.

Di fronte a questo desolante spettacolo l'onorevole ministro ci dice: non possiamo far

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GIUGNO 1951

nulla, perché non vi sono stanziamenti. Ebbene, generalizzando il problema potrei osservare che da molto tempo si va dicendo che il Mezzogiorno è agricolo. (Per me questa è una leggenda che ha costantemente danneggiato e pregiudicato il Mezzogiorno). Ma, se il Mezzogiorno è agricolo, allora bisogna soprattutto sorreggere l'agricoltura, e quando essa viene completamente distrutta in una zona così fiorente com'è quella della penisola sorrentina, credo risponda alla logica stessa di questa impostazione economica fare tutto il possibile perché questo settore di produzione e questo indirizzo agricolo siano sostenuti e sussidiati.

Ritengo che un po' di buona volontà si sarebbero potuti trovare dei fondi e forse si potrebbero ancora fissare degli stanziamenti. È stato — ripeto — un susseguirsi di eventi che ha distrutto il lavoro e la produzione di una fiorente zona: penso che il Governo avrebbe potuto e potrebbe ancora venire incontro a queste popolazioni. Se proprio non saranno possibili degli stanziamenti, si faccia almeno quanto è possibile per aiutare questi agricoltori invitando il Banco di Napoli a concedere loro dei mutui a basso tasso di interesse per porli in condizione di rimettere in efficienza la produzione agrumaria.

Infine, anche la questione fiscale deve essere presa in considerazione, perché dopo gli accertamenti che l'ispettorato agrario ha fatto non è giusto né logico esigere ancora da questi piccoli produttori il pagamento di tributi ai quali non corrisponde, e forse non corrisponderà per vari anni, la produzione agrumaria che è stata così duramente colpita.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Desidero assicurare gli onorevoli Liguri e Salerno che il problema concernente il credito agrario è attualmente allo studio, e che il Governo cercherà, per quanto è nelle sue possibilità, di risolverlo.

Riprenderò in esame anche la questione della riapertura dei termini e cercherò, se mi sarà possibile, di concedere qualche ulteriore modesto fondo sulla legge numero 31.

Infine farò presente al ministro delle finanze i desiderata esposti dagli onorevoli interroganti, per accelerare l'approvazione di quella norma speciale, che, essendo stata inserita in una legge di carattere generale, si trova ancora, per così dire, in uno stato di letargo presso il Senato.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Cessi e Costa, al ministro dell'interno, «per conoscere i motivi che hanno indotto il prefetto di Padova a rifiutare l'esecuzione dell'ordinanza sospensiva del Consiglio di Stato in merito all'appalto dell'esazione delle imposte di consumo nel comune di Stanghella, con grave danno dell'amministrazione e dei contribuenti».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Questa materia è stata oggetto di una precedente interrogazione cui mesi fa ebbi a rispondere; a quel tempo però non era ancora stata emanata la decisione del Consiglio di Stato, se ben ricordo. Debbo subito avvertire che la prefettura si è trovata nella impossibilità di eseguire l'ordinanza di sospensione, in quanto nel frattempo, cioè prima che fosse emanata la decisione del Consiglio di Stato, era sopravvenuto regolare contratto tra il comune e l'appaltatore.

Le cose stanno in questi termini: l'ordinanza del Consiglio di Stato è del 15 dicembre 1950 e si riferisce alla sospensione del decreto prefettizio 30 agosto 1950, con il quale era stato disposto che nel comune di Stanghella la gestione in economia della imposta di consumo venisse sostituita con quella in appalto; ora, è da notare che la gara per l'appalto era stata espletta il 5 dicembre e che il contratto con la ditta appaltatrice era stato reso esecutorio il 14 dello stesso mese; il tutto, come ho detto, anteriormente alla ordinanza di sospensione.

Se, a rigore, si sarebbe potuto sospendere l'appalto ove il contratto non fosse intervenuto, ciò non era invece più possibile di fronte ad un contratto regolarmente perfezionato ed investente diritti acquisiti. Esaminando una raccolta di decisioni in materia, ho potuto dedurre che «allorquando si tratta di esecuzione di atti che coinvolgono molteplici e gravi interessi connessi con l'interesse pubblico, la sospensione di essi si presenta nella pratica assai ardua e quasi sempre inattuabile»; come pure si desume che la applicazione della sospensiva involge necessariamente la presunzione infedifabile che il provvedimento non sia stato ancora eseguito. La giurisprudenza in modo particolare contempla fattispecie riguardanti le imposte di consumo e la gestione di stazioni termali.

A parte la rilevanza di queste osservazioni, è da tenere presente un elemento che forse potrà essere determinante per la decisione della questione di merito a suo tempo; ed

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GIUGNO 1951

infatti è utile ricordare che nel primo trimestre di quest'anno si è avuto un aumento, nel gettito dell'imposta, di 600 mila lire in confronto allo stesso trimestre dell'anno scorso, il che dimostra come il sistema dell'appalto assai meglio risponda all'interesse del comune: di qui un elemento discrezionale che non potrà essere disatteso quando si dovrà esaminare la revoca di un contratto già esistente. Auguriamoci, dunque, che il comune chieda al più presto la fissazione di udienza per la decisione del ricorso, in modo che si possa avere la decisione definitiva da parte del Consiglio di Stato. Per intanto l'onorevole interrogante vorrà darmi atto di queste mie considerazioni, che almeno sulla questione di merito dimostrano l'indubbio fondamento del decreto prefettizio.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cessi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**CESSI.** Onorevole sottosegretario, non posso dichiararmi soddisfatto per due ragioni: prima di tutto per quanto riguarda l'asserzione secondo la quale un miglioramento effettivo sarebbe derivato dal nuovo contratto. Ella dimentica che il miglioramento è stato determinato dall'applicazione della nuova tariffa, che era già stata approvata in precedenza...

**BUBBIO, Sottosegretario di Stato per l'interno.** La nuova tariffa riguardava solo alcune voci, e ciò non basta a spiegare la notevole differenza del gettito, che invece sarebbe dipeso prevalentemente dal sistema, d'appalto.

**CESSI.** L'anno scorso l'imposta ha dato un gettito di 3 milioni e 800 mila lire, e quest'anno con la nuova tariffa dovrebbe ascendere a 5 milioni e 300 mila lire; l'appalto invece è stato fatto per 4 milioni e 200 mila lire. Il prefetto ha voluto sottacere queste condizioni di fatto. Il miglioramento, dunque, è stato realizzato non in virtù della nuova gestione, ma per effetto dell'applicazione della nuova tariffa, la quale poteva assicurare al comune un maggior utile in confronto della gestione di appalto. Perciò, in linea di fatto, non posso accettare questa prima giustificazione adottata dall'onorevole sottosegretario.

Quanto poi alla mancata esecuzione di una ordinanza incidentale che sospendeva non il decreto, come asserisce il prefetto di Padova, ma l'esecuzione del decreto, osservo che essa era stata emessa il 15 dicembre, era stata regolarmente notificata il 29 dicembre, e poteva benissimo essere applicata senza alcun inconveniente (come è preteso

dal prefetto) in quanto la nuova gestione aveva inizio il 1° gennaio.

E al riguardo devo fare dei rilievi che non hanno importanza locale, in riferimento al solo comune di Stanghella, ma investono un problema generale. Signori del Governo, voi per primi svalutate l'efficacia ed il potere della magistratura in questo modo? Quando un'ordinanza incidentale del Consiglio di Stato è allegramente violata, quale garanzia è offerta dalla tutela della giustizia amministrativa?

Ma, peggio ancora, onorevole sottosegretario — e questo ella non lo ha detto — contro la violazione dell'ordinanza del Consiglio di Stato il comune di Stanghella, con propria deliberazione, autorizzava il sindaco a promuovere opposizione e costituirsi in giudizio, ed il signor prefetto fino ad oggi non ha nemmeno risposto, rendendo impossibile l'esercizio della legittima difesa. Traverso l'arbitrio prefettizio, è tolta al comune la possibilità di difendere il proprio interesse. Ecco la gravità della duplice violazione! Non è tutelato il diritto di difesa che può avere il comune di fronte ad un arbitrio o errore che sia. Quale garanzia assicura allora la giustizia amministrativa, ovvero essa è una mera finzione?

Non credo che in tal modo il Governo tuteli il prestigio e la dignità del Consiglio di Stato, soprattutto nelle sue alte funzioni giurisdizionali; e non credo che si concorra così ad aumentare la fiducia nella giustizia. Io qui ritengo responsabile proprio il Governo, non il prefetto, perché il Governo, pienamente informato della controversia, nulla ha fatto per obbligare il prefetto al rispetto di un'ordinanza del Consiglio di Stato. Perciò è in gioco la responsabilità governativa. Ed io richiamo l'attenzione di tutta la Camera sulla gravità di questi sistemi, i quali oscurano presso l'opinione pubblica anche il valore di quegli organi la cui dignità dovrebbe essere tutelata col massimo rigore. Se da parte dell'autorità politica si irride alla funzione di gelosi istituti, se si toglie ogni efficacia alle loro decisioni, si sgretolano le basi vitali dell'ordinamento dello Stato sopprimendo la possibilità di tutela degli interessi della nazione contro gli arbitri individuali del potere esecutivo. Non posso perciò accettare questa seconda giustificazione dell'onorevole sottosegretario, e devo insistere nel deplorare l'adozione di sistemi che offendono la legge.

**BUBBIO, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GIUGNO 1951

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non ero al corrente del fatto nuovo da lei denunciato, cioè della seconda deliberazione. Farò le indagini necessarie, e, se occorre, si provvederà. Di più non potrei dire. Del resto, già ho fatto rilevare i motivi di merito che sono in fondo i soli meritevoli di riguardo e che potranno persuadere della sostanziale fondatezza del decreto prefettizio impugnato dal comune.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Nasi, al Governo, « per conoscere se il consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno ha fissato stipendi, per i gradi direttivi dell'ente, varianti tra le lire 400.000 e 300.000 mensili, nonché gettoni di presenza varianti tra le 10 e le 18.000 lire per seduta; nel caso affermativo, se ritiene che con tali criteri il consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno non abbia dato prova della sua incapacità ad amministrare e della sua mancanza di senso morale; ed infine quali provvedimenti il Governo intenda adottare per rimuovere una situazione che, evidentemente, si presenta contraria al pubblico erario ed all'interesse delle popolazioni meridionali »;

Longoni, al ministro dei trasporti e al ministro del tesoro, « per conoscere se risponde a verità la notizia apparsa su un quotidiano di Genova il 7 febbraio 1951, secondo la quale « nella prima riunione del comitato amministrativo della Cassa per il Mezzogiorno, il comitato stesso ha fissato stipendi mensili per i funzionari della Cassa tra le trecentomila e le quattrocentomila lire, nonché gettoni di presenza tra le diecimila e le diciottomila lire per seduta »; e, nel caso che la notizia non sia vera, per conoscere che cosa intenda fare il Governo per ristabilire la verità, allo scopo di tranquillizzare l'opinione pubblica sulla utilizzazione del pubblico denaro ».

L'onorevole ministro dei trasporti ha facoltà di rispondere.

CAMPILLI, *Ministro dei trasporti*. Le interrogazioni degli onorevoli Nasi e Longoni meritano un chiarimento, anche per le ripercussioni che hanno avuto sulla stampa.

A questo riguardo debbo anzitutto precisare quali sono i termini ed i compiti della Cassa e dei suoi funzionari. Se al comitato dei ministri è riservato il compito di fissare il programma delle opere da eseguire, di scegliere le opere, di dare l'indirizzo, il compito tecnico-amministrativo e quindi la responsa-

bilità tecnico-amministrativa spettano alla Cassa istituzionalmente, ed in funzione dell'ampiezza e del complesso dei compiti che sono stati affidati all'istituto. Si tratta di spendere bene mille miliardi in opere pubbliche, che tecnicamente debbono essere bene studiate, bene appurate e bene eseguite. Quindi è in rapporto a questa particolare funzione ed alla particolare competenza che si richiede necessariamente a chi ha responsabilità direttive nella Cassa che il consiglio di amministrazione ha scelto i suoi funzionari e ha fissato il trattamento economico per ciascuno di essi.

Bisogna ancora tener presente che per scegliere il personale direttivo la Cassa poteva seguire due metodi: fare appello a funzionari già di pubbliche amministrazioni o cercare il personale nel campo privatistico. Per quel che concerne il personale delle pubbliche amministrazioni, quantunque la legge fissi che la Cassa debba raccogliere in prevalenza il suo personale per l'appunto fra quest'ultimo, si è riscontrata in pratica la quasi impossibilità di avere personale direttivo proveniente dal pubblico impiego, perché i ministeri particolarmente interessati al programma della Cassa (agricoltura e lavori pubblici) non hanno abbondanza di personale tecnico direttivo e quello che hanno desiderano conservarselo, tanto che le richieste avanzate dalla Cassa di comandi di personale qualificato sono state in gran parte non accolte dai ministeri stessi. Quindi il personale direttivo lo si è dovuto cercare e raccogliere nel campo privatistico. In questo campo è indubbio che bisogna tener conto delle condizioni del mercato e del trattamento che il personale ha presso le altre aziende. Quando, in seguito alla presentazione di queste interrogazioni, si è chiesto al presidente della Cassa per il Mezzogiorno, dottor Rocco, di chiarire le ragioni per le quali era stato fatto un certo trattamento al personale direttivo della Cassa, la risposta è stata appunto nei termini che vi ho indicato: e cioè che, essendosi dovuto scegliere il personale nel campo privato, si è dovuto restare aderenti alle condizioni che in quel settore si fanno a tecnici ed esperti.

Al direttore generale, in rapporto a questi criteri, sono state assegnate 350 mila lire al mese, secondo la comunicazione fattami dal presidente della Cassa, e ai direttori dei servizi più importanti, come « acquedotti » e « finanze e turismo », 300 mila lire mensili. Le condizioni che sono state praticate ai dirigenti sono le stesse di cui questi dirigenti

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GIUGNO 1951

già godevano presso le aziende dove prestavano in precedenza la loro opera.

Bisogna tener conto, quando si giudica il trattamento riservato al personale della Cassa, che la Cassa, per legge, non può assumere che personale a termine; non si tratta quindi di un personale che possa godere di un trattamento e di un contratto di impiego che sia nel tempo indeterminato. Il personale della Cassa ha un contratto di impiego, invece, che non va al di là dei cinque anni, e il personale direttivo è esso stesso compreso in tale trattamento.

Anche per questa ragione, è indubbio che chi va a prestare la sua opera a favore della Cassa debba tener conto della precarietà della sua occupazione, e che, quindi, nel fissare il trattamento si debba tenere nella dovuta considerazione anche questo elemento.

Circa poi il personale comandato dalle altre amministrazioni, anche se gli onorevoli interroganti non vi hanno fatto cenno, poiché si è da più parti alluso a ciò, ritengo di dover chiarire che sono state fissate indennità di comando che variano dalle 5 alle 20 e sino alle 50 mila lire al mese, oltre, naturalmente, gli straordinari e tutte le altre indennità di cui gode il restante personale dello Stato. Anche qui bisogna tener conto del fatto che questi distaccati non fanno orario unico come i dipendenti dello Stato, ma orario spezzato, e che pertanto, anche sotto questo aspetto, la situazione in cui essi vengono a trovarsi è meno favorevole. Inoltre, questo personale comandato non vede solitamente con piacere di essere distacco giacché, allontanandosi dalla propria amministrazione, viene in certo modo a compromettere la sua carriera. Ecco quindi che l'indennità di comando viene a tener conto anche di ciò. Si aggiunga infine che tale trattamento non differisce di molto da quello che il personale di alcuni ministeri gode in dipendenza delle cosiddette casuali.

Per tutte queste ragioni dunque io ritengo che il trattamento riservato sia al personale a contratto sia a quello comandato non presenti nulla di eccezionale.

Per quanto riguarda poi gli amministratori, debbo aggiungere che la stessa comunicazione fatta al comitato dei ministri dal presidente della Cassa conferma che per i consiglieri d'amministrazione è stata fissata una indennità, cioè un gettone di presenza, di lire 10 mila per ogni giornata di adunanze. È da notarsi che le sedute che si fanno sono non più di 3, 4, 5, al mese; in più, a coloro che debbono venire da fuori Roma, si corrisponde una indennità di 7 mila lire al giorno.

Presumo quindi che queste mie dichiarazioni vengano a chiarire gli interrogativi posti dall'onorevole Nasi e dall'onorevole Longoni; siano cioè sufficienti a tranquillizzarli, come a tranquillizzare chiunque abbia a cuore uno svolgimento delle attività della Cassa rispondente in pieno alle finalità che la Cassa stessa si prefigge.

Si tratta di compiti che importano delle responsabilità; occorre perciò che il personale che vi è preposto non sia distratto da occupazioni di altro genere. Di ciò si è in particolar modo preoccupato il consiglio di amministrazione della Cassa nel fissare il trattamento al personale; si è voluto cioè evitare che coloro che prestano servizio alla Cassa facciano contemporaneamente parte di due, tre, quattro altri consigli di amministrazione o abbiano incarichi vari, distraendosi dal compito cui deve essere invece dedicata tutta la loro attività e la loro capacità.

Per questi motivi ritengo che le condizioni stabilite rientrino nella normalità del trattamento praticata da aziende similari, e che gli apprezzamenti fatti non siano giustificati.

PRESIDENTE. L'onorevole Nasi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NASI. Onorevoli colleghi, anzitutto mi auguro che la Cassa per il Mezzogiorno non sia nelle condizioni in cui si trova la Camera questa mattina: cioè, vuota. È un augurio che faccio per il bene del Mezzogiorno.

CAMPILLI, *Ministro dei trasporti*. Lo fa per la Camera.

NASI. La Camera è vuota. Non vorrei che la Cassa fosse vuota. (*ilarità*).

Devo dire all'onorevole ministro che l'interrogazione venne spontanea a me, ed era in perfetta concordanza con la meraviglia dell'opinione pubblica. Il consiglio d'amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno, invero, nella sua prima riunione, aveva riferito i giornali senza essere smentiti, aveva destinato al direttore generale 400 mila lire mensili (l'onorevole ministro dice ora 350 mila) ed aveva stabilito altri stipendi variabili dalle 200 mila alle 350 mila...

CAMPILLI, *Ministro dei trasporti*. Sono tre sole le persone con questi stipendi!

COSTA. Ma percepiscono molto più dei membri della Corte costituzionale, che avranno stipendi di 250 mila lire!

NASI. Molto più del primo presidente di cassazione e di altri altissimi funzionari!

La meraviglia fu grande, non solo per gli stipendi, ma anche per le indennità, che erano state fissate per le singole sedute del consiglio. I giornali aggiungevano che erano state com-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GIUGNO 1951

prate (nel momento in cui si andava contro la miseria del Mezzogiorno!) quattro *Aprilia* da 2 milioni ciascuna. Si era cominciato con un certo *savoir faire* da gran signori! E si seguita. Ora si è saputo che sono stati affittati per la Cassa (il ministro lo potrà smentire) due grandi piani di un palazzo in via Tevere; e naturalmente verranno i mobili nuovi, le macchine, le dattilografie e il resto.

CAMPILLI, *Ministro dei trasporti*. Una sede deve pur esservi!

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Non deve funzionare la Cassa?

NASI. Ma perché non fissare la sede della Cassa al Quarticciolo? Sarebbe stato l'ambiente più adatto per uniformare gli spiriti dei dirigenti della Cassa alla miseria del sud.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Per piangere anziché operare?

NASI. Comunque, l'onorevole ministro ha cercato di giustificare gli stipendi, indubbiamente alti e unici in Italia, proporzionandoli alla capacità dei funzionari assunti.

CAMPILLI, *Ministro dei trasporti*. Non sono unici: sono sulla stessa base degli stipendi percepiti da alcuni dipendenti di enti parastatali.

NASI. È molto discutibile tale giustificazione, specie dal lato politico. Ma vediamo allora come sono stati scelti i funzionari. Ai posti di comando sono stati destinati ex fascisti di primissimo ordine (e questo doveva essere evitato); inoltre, abbiamo visto assurgere gente proveniente dai gabinetti ministeriali. È ora di finirli con questi sistemi. Non è lecito, per ragioni di partito o personali, favorire gente che non merita! Il ministro dirà che il direttore generale della Cassa è persona esimia, perfettissima e competentissima. Mi permetta di essere in disaccordo. Questo signore è proveniente dai gabinetti di De Gasperi e di Gonella; prima aveva afferrato la presidenza del consiglio di amministrazione dell'Ente metano (lui, modesto e giovanissimo avvocato) attribuendosi la direzione di otto società collegate e dipendenti. In tale maniera è divenuto un tecnico così perfetto da poter affrontare ora i problemi della Cassa per il Mezzogiorno e i bisogni delle popolazioni meridionali!

PRESIDENTE. Onorevole Nasi...

NASI. Non ho nemmeno cominciato, signor Presidente. I cinque minuti non sono passati e sono stato interrotto quattro o cinque volte. Se ella insiste, non mi resta

che trasformare la interrogazione in interpellanza. Non è possibile che il ministro esponga una situazione così complessa, e per ragioni così gravi, ed io sia in condizioni di non potere rispondere. Tramuto l'interrogazione in interpellanza.

PRESIDENTE. Onorevole Nasi, volevo solo farle notare che, secondo il regolamento, ella ha già usufruito del tempo concesso all'interrogante. Ad ogni modo, non resta che prendere atto che ella si vale del suo diritto di trasformare l'interrogazione in interpellanza.

L'onorevole Longoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LONGONI. Ringrazio il ministro dei chiarimenti che ha dato alla Camera ed a me, e, per non seguire la sorte dell'onorevole Nasi, cercherò di essere telegrafico, anche se, evidentemente, l'argomento richiederebbe maggior tempo.

La stampa a suo tempo ha destato un certo scalpore, e, in sostanza, prendo atto che in parte essa era bene informata. Forse sarebbe stato bene che fin d'allora il ministro avesse dato i chiarimenti che ha dato oggi, i quali, in parte, possono dirsi soddisfacenti.

Io le chiedo scusa, onorevole ministro, se in questo momento non posso considerarmi totalmente soddisfatto, anche perché resto un po' sconcertato nel constatare, per esempio, che una organizzazione come la Fanfani-Case porta una spesa assai minore di quella della Cassa per il Mezzogiorno. Sono situazioni diverse, v'è un complesso di situazioni che il ministro ha bene illustrato: il dover andare a prendere il personale tecnico nel campo privatistico, contratti a termine, situazioni particolarissime, di cui prendo atto; però io sono un po' preoccupato per questa sperequazione che viene a determinarsi da parte dello Stato fra il trattamento del personale statale e quello di organismi che, pur essendo limitati nel tempo, sono comunque emanazione dello Stato.

Capisco che non è facile trovare persone capaci in determinati settori specificamente tecnici; ma vorrei osservare — l'onorevole ministro, del resto, me lo insegna — che secondo i vecchi canoni la giustizia è proporzione, non mai una entità assoluta. Insomma, ella comprenda il mio imbarazzo, che del resto sarà stato anche il suo nel dover addivenire a certe concessioni che purtroppo ella ha dovuto fare per la funzionalità stessa della Cassa per il Mezzogiorno. Io comprendo le esigenze, le necessità, le situazioni particolari in cui ella, onorevole ministro, si sarà trovato, ma...

## DISCUSSIONI — SEDUTA, ANTIMERIDIANA DEL 12 GIUGNO 1951

CAMPILLI, *Ministro dei trasporti*. Non io, ma il consiglio di amministrazione.

LONGONI. Mi scusi il linguaggio improprio. Noi avevamo un po' identificato, sia pure in una considerazione poco esatta, il ministro Campilli con la Cassa per il Mezzogiorno. Comunque, mi permetterei di dire questo: anche nel campo della tecnica e della specializzazione occorre stabilire una certa gradualità. In Italia non abbiamo ancora delle disponibilità grosse al punto da poter rendere onore alla tecnica, alle competenze. Onorevole ministro, ella dimostra di avere una competenza veramente illuminata; pure, ella ha appena 79 mila lire dallo Stato per la carica che ricopre. Mi consenta di conservare ancora qualche dubbio.

CAMPILLI, *Ministro dei trasporti*. Io faccio l'uomo politico.

LONGONI. Con specifiche competenze tecniche però; ma mi conceda alcune constatazioni. Noi deputati, che siamo tanto discussi a questo riguardo in certi settori, abbiamo un trattamento assai diverso; e lo stesso onorevole sottosegretario ha 64 mila lire mensili. Ed anche nel campo della tecnica siamo ben lontani da certe concessioni. Insomma, mi consenta di ringraziarla per i chiarimenti che ha dato e mi lasci anche qualche perplessità. Sarò però ben lieto se in avvenire ella riuscirà, come ne sono certo, a tranquillizzarmi.

PRESIDENTE. Su richiesta del Governo, è rinviato ad altra seduta lo svolgimento dell'interrogazione dell'onorevole Cuttitta, al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere se agli atti della istruttoria che ha dato luogo alla concessione della grazia del Presidente della Repubblica al suddito polacco Alexander Borijnk, condannato nel 1946 a 24 anni di reclusione per omicidio in persona di un maresciallo dei carabinieri, sia stata preventivamente acquisita la dichiarazione dei familiari della vittima da cui risulti che essi hanno perdonato l'assassino del loro congiunto ».

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Ducci, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro del commercio con l'estero, « per conoscere quali sono le ragioni per cui le direzioni degli stabilimenti O.T.O. Melara e Termomeccanica di La Spezia hanno abbandonato i rispettivi uffici e quali provvedimenti intenda prendere il Governo di fronte a questo ingiustificato e preordinato abbandono »;

Gotelli Angela e Guerrieri Filippo, ai ministri dell'industria e commercio, del lavoro e previdenza sociale, del commercio con l'estero e dei trasporti, « per sapere quali provvedimenti intenda adottare il Governo per far fronte alla gravissima depressione economica lasciata nella zona della Spezia dalla guerra, di cui sono ancora evidenti le rovine, e accentuatasi recentemente, con tragici riflessi nel campo della disoccupazione e in tutti i settori del commercio, per la crisi degli stabilimenti industriali I.R.I. e soprattutto per la messa in liquidazione della società O.T.O. Melara con chiusura del relativo stabilimento, del quale si impone invece urgentissima la riattivazione, con razionale e totale utilizzo della sua capacità produttiva ».

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Sullo stesso argomento vi è anche l'interrogazione dell'onorevole Barontini.

PRESIDENTE. L'onorevole Barontini ha trasformato la sua interrogazione in interpellanza.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Allora pregherei gli onorevoli interroganti di voler trasformare anch'essi le loro interrogazioni in interpellanze, in modo da fare una discussione unica, considerata anche l'importanza del tema.

PRESIDENTE. Onorevole Ducci?

DUCCI. Accetto.

PRESIDENTE. Onorevole Gotelli?

GOTELLI ANGELA. Accetto.

PRESIDENTE. Sta bene. Sarà fissata in seguito la data di svolgimento, non appena gli onorevoli Ducci e Gotelli avranno presentato le loro interpellanze.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Mondolfo e Preti, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere se sia informato di quanto è avvenuto a Bari in occasione della presentazione della lista dei candidati per la elezione dei rappresentanti degli insegnanti secondari dell'ordine tecnico nella seconda sezione del Consiglio superiore della pubblica istruzione; se ritenga regolare e legale la condotta di quel provveditore agli studi, specialmente per quanto riguarda l'accettazione, da lui compiuta, della dichiarazione con cui alcuni dei presentatori della lista dei candidati della Federazione insegnanti scuole medie ritiravano la loro firma, e per quanto riguarda la successiva cancellazione di detta lista dalla contesa elettorale; se, in modo particolare, non ritenga opportuno far rinnovare d'urgenza le elezioni dei rappre-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GIUGNO 1951

sentanti dell'ordine tecnico in detta circoscrizione di Bari ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il 9 aprile ultimo scorso, entro i termini stabiliti dall'ordinanza ministeriale, fu consegnata al provveditore agli studi di Bari, a cura di un rappresentante della Federazione nazionale insegnanti scuole medie, una lista di cinque candidati alle elezioni di primo grado del gruppo scuole di istruzione tecnica del Consiglio superiore della pubblica istruzione. La lista dei cinque candidati era accompagnata dalle dichiarazioni di 16 presentatori.

Successivamente, ma prima che si riunisse la commissione incaricata di esaminare la regolarità delle liste e di dichiararne la validità, pervenivano al provveditorato agli studi otto attestazioni da parte di altrettanti presentatori della lista, con le quali costoro ritiravano la propria firma dall'atto di presentazione. Tali attestazioni, unitamente agli altri atti, vennero rimesse alla suddetta commissione per le conseguenti determinazioni. La commissione — sentito il rappresentante della lista in contestazione — la invalidava, perché era venuto a mancare il numero legale di presentatori che, nel caso particolare, doveva essere almeno di dieci. Contro questa decisione il comitato pugliese e la Federazione nazionale insegnanti scuole medie produceva, in termini, ricorso alla commissione di appello. Il ricorso peraltro veniva respinto con decisione che, a norma dell'articolo 7 dell'ordinanza ministeriale, era definitiva e inappellabile. Ciò nonostante, a seguito di rimostranze fatte pervenire dal presidente della federazione e di interrogazioni parlamentari presentate in questa sede e nell'altro ramo del Parlamento, il Ministero chiedeva alla commissione chiarimenti in ordine ai motivi che la avevano condotta a respingere il ricorso della federazione. La commissione giustificava la sua decisione adducendo:

1°) che gli otto presentatori avevano ritirato la loro presentazione prima che la commissione di verifica avesse dichiarato la validità della lista;

2°) che i recedenti avevano dichiarato e dimostrato di aver ignorato, nel momento in cui fu loro fatta firmare la dichiarazione di presentazione, l'elenco completo dei candidati, all'infuori del capolista (preside Cerone), e di essere stati ingannati in ordine ai nominativi degli altri componenti della lista; conseguentemente doveva ritenersi viziata

la volontà dei presentatori nel momento in cui sottoscrissero l'atto di presentazione.

Ora, qualunque possa essere il giudizio sul valore degli argomenti addotti dalla commissione a sostegno della sua decisione, nessun intervento era possibile da parte del Ministero per modificare la decisione stessa, non solo perché trattavasi di materia di stretta competenza della commissione, ma anche perché, come si è già detto, la sua decisione non era soggetta ad alcuna impugnativa.

PRESIDENTE. L'onorevole Preti, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PRETI. Non sono soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario. Speravo che egli annunciasse qualche cosa di nuovo rispetto a quel che già sapevamo; purtroppo, non è stato così.

Onorevole sottosegretario, il fatto è questo: il provveditore agli studi di Bari si comporta là giù come si comportavano i prefetti del periodo giolittiano; si comporta cioè come un dittatore, il quale crede di poter disporre di tutto e di tutti, anche attraverso l'intimidazione. Egli, ad esempio (e non ne aveva certamente il diritto), quando ci si approssimava alle elezioni per il Consiglio superiore, ha svolto una attivissima propaganda a favore della lista che chiamava governativa; insomma a favore della lista cattolica! È stato talmente petulante e ha esercitato pressioni tali da riuscire ad ottenere che, nell'ambito dell'ordine elementare, venisse presentata soltanto la lista degli insegnanti cattolici. Credo che questo sia un caso unico in Italia, né posso pensare che in Puglia esistano semplicemente insegnanti di tendenza cattolica!

Per quanto riguarda poi l'ordine medio, noi abbiamo la testimonianza che, quando i presentatori della lista cosiddetta laica sono andati dal provveditore agli studi, questi hanno tentato di convincere i medesimi a non presentarla, il che senza dubbio rappresenta una grave scorrettezza. Agli stessi presentatori poi — visto il loro rifiuto — ha dichiarato, in tono di trionfo, che la lista da lui caldeggiata avrebbe ottenuto il 90 per cento dei voti; ed ha anche soggiunto a questi professori che il giorno delle elezioni si sarebbe recato a fare propaganda presso i vari istituti dove si votava, al fine di appoggiare la lista che egli chiamava governativa.

Nonostante certi contrasti, la lista dell'ordine classico, da parte dei sostenitori della scuola laica, ha potuto essere varata. Viceversa, per quanto concerne l'ordine tecnico, le cose

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GIUGNO 1951

sono andate, purtroppo, male. Infatti la lista è stata presentata; ma è accaduto che, dopo scaduti i termini per la presentazione delle liste, otto dei sedici presentatori hanno ritirato la loro firma.

Il sottosegretario si limita a dire che essi hanno, in seguito, « constatato che non avevano letto bene i nomi dei candidati da essi presentati e, quindi, hanno ritirato la firma ». La giustificazione mi pare, oltre misura, infantile; né alcuno può prestarvi fede. È evidente invece che è stata esercitata una forte pressione nei confronti di quegli insignanti.

ARIOSTO. Magari dal vescovo!

PRETI. No, è stato lo stesso provveditore. Se fosse stato qualcun altro la cosa potrebbe passare; ma qui ci troviamo di fronte a un funzionario dello Stato.

Che cosa è avvenuto in seguito? Il presidente e la maggioranza della commissione, che doveva vagliare le liste per dichiararle regolarmente presentate o meno, riconoscono come regolarmente presentata, e quindi valida, la lista cosiddetta laica, dal momento che il ritiro delle firme di quegli otto professori era avvenuto in un momento successivo alla scadenza della data per la presentazione della lista. Però alcuni membri della commissione non se ne mostrano convinti (non dico di quale corrente essi fossero, perché è troppo evidente!). Essi mandano a chiamare il provveditore, e con l'intervento di questo signore la pronunzia della commissione cambia. Si decide così che la lista non era stata regolarmente presentata e non poteva, quindi, essere messa in votazione.

Onorevole sottosegretario, ella è un uomo politico e sa meglio di me che questo principio è illegittimo, anzi eretico! Se si fosse accettato questo principio, per esempio, nelle recenti elezioni comunali, sarebbe bastato che qualche partito, che avesse avuto a sua disposizione alcune persone piuttosto... robuste, avesse minacciato — una volta presa visione dei nominativi — alcuni presentatori delle liste dei partiti concorrenti perché alla fine in moltissimi comuni d'Italia si fossero messe in votazione solo una o due liste.

Insomma, mi pare sia talmente grottesca l'interpretazione data dal provveditore agli studi e imposta alla commissione, che non valga la pena di dimostrarne la illegittimità.

Contro il provvedimento della commissione si è ricorso in appello; ma in appello ha deciso un comitato o una commissione presieduta dallo stesso provveditore, che era il *dominus*

della faccenda; e naturalmente la decisione è stata la medesima.

Ora, l'onorevole sottosegretario mi dice che, in base alle leggi e ai regolamenti, tale decisione è definitiva. Non discuto questa affermazione; tuttavia penso che, poiché in Italia le leggi e i regolamenti sono tanto complicati, non è impossibile che domani si scopra che il ministro avrebbe potuto intervenire. Comunque, ammessa anche l'ipotesi che il Ministero non possa annullare la decisione, io sostengo che esso ha il dovere di promuovere una severa inchiesta, poiché è chiaro che ci troviamo di fronte a un uomo che ha abusato della sua carica, facendo veramente disonore allo Stato e al Governo che, nella sua qualità di provveditore di Bari, egli è chiamato a rappresentare. Ma è per me ragione di profonda delusione il constatare che il ministro, fino ad oggi, non ha sentito il dovere di intervenire nel senso da me richiesto.

PRESIDENTE. L'interrogazione Lupis sarà ora svolta congiuntamente con l'interpellanza Failla. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

#### Svolgimento di una interpellanza e di una interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della interpellanza dell'onorevole Failla, al ministro dell'industria e del commercio, « sulla situazione delle miniere di asfalto di Ragusa e sull'azione che il Governo intende svolgere per la difesa dell'industria asfaltifera nazionale ».

Sullo stesso argomento l'ordine del giorno reca altresì la interrogazione dell'onorevole Lupis, pure al ministro dell'industria e del commercio, « per conoscere quali provvedimenti intenda prendere il Governo per assicurare l'attività produttiva delle miniere di asfalto di Ragusa ».

L'onorevole Failla ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

FAILLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la coltivazione della roccia asfaltica costituisce un settore non trascurabile dell'industria estrattiva nazionale, sia per il valore in sé di questa ricchezza del nostro territorio, sia perché le miniere di asfalto si trovano in regioni industrialmente arretrate ed economicamente depresse, come gli Abruzzi e la Sicilia, per la cui vita sono necessari non solo il mantenimento e il potenziamento delle industrie esistenti, ma anche l'impianto su vasta scala di nuovi complessi. L'industria del-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GIUGNO 1951

l'asfalto, invece, è in crisi ormai da anni, e in crisi acuta dal 1948.

Come ho scritto nell'interpellanza, io mi riferisco particolarmente al bacino di Ragusa, che è il più importante dei bacini asfaltiferi nazionali. Prima che la raffineria del petrolio desse luogo alla sottoproduzione dei bitumi, larghissimo era l'impiego della polvere e del catrame asfaltici per la pavimentazione stradale. I nostri prodotti venivano anche esportati, oltre che nei paesi dell'oriente, in Gran Bretagna e in Germania. Nel periodo bellico e prebellico si contrapposero addirittura taluni prodotti della distillazione (motorina, olii *diesel* e lubrificanti) ai petroli di importazione, e la società A.B.C.D., che è la più importante società del bacino siciliano, beneficiò largamente di tale situazione, fruendo, per giunta, attraverso l'I.R.I. di cui fa parte, di non indifferenti sussidi governativi.

Passata, con la guerra, la congiuntura più favorevole, la società A.B.C.D. e le altre minori società si sono praticamente limitate a richiedere continue sovvenzioni da parte degli organismi dello Stato e della regione, minacciando, se tali sovvenzioni non fossero venute, licenziamenti in massa e smobilitazione degli impianti.

Ella, onorevole sottosegretario, potrà dirci quante centinaia di milioni ha dato lo Stato, attraverso l'I.R.I., alla società A.B.C.D. Ciò nonostante, la crisi non si è mai risolta, e dal 1945 ad oggi si è avuta una serie continua di minacce di licenziamenti e di agitazioni operaie culminate molte volte in occupazioni delle miniere, di agitazione di tutti i lavoratori e produttori della provincia di Ragusa, maggiormente interessata al problema, e una serie di trattative che si sono poi sempre concluse attraverso l'erogazione di finanziamenti da parte di organismi governativi.

In tutto questo due tesi sono state e sono di fronte, l'una contro l'altra. Una è la tesi della società A.B.C.D., che si può sintetizzare nell'affermazione che la coltivazione dell'asfalto non è più economicamente conveniente e che pertanto bisogna smobilitare, bisogna chiudere. Ma forse è meglio che io citi brevemente le parole della direzione della società, stampate nel n. 10 del bollettino della camera di commercio di Ragusa dell'ottobre 1949: « È certo — così scrive la società — che il dovere mantenere in attività delle aziende con gli organici inalterati da quando si poteva smerciare una produzione doppia, significa peggiorare sempre più la situazione sino a portarla ad un punto di assoluta insostenibilità ». E più oltre: « Occorre che la popola-

zione e le autorità sappiano come oggi sia necessaria una trasformazione economica non solo dell'industria ma anche della zona, e che si cerchino altri sbocchi ed altre attività per le maestranze esuberanti giacché l'industria dell'asfalto non può più dare lavoro a tutta la massa di operai in passato in essa occupata ».

È la tesi, come si vede, dell'autoliquidazione. È la tesi alla quale si contrappone la tesi degli operai, dei lavoratori, dei produttori di una provincia che vede logata tutta la sua vita economica alla soluzione del problema del bacino minerario.

Quali ragioni adduce l'A.B.C.D. per sostenere la sua tesi? Innanzitutto l'impoverimento dei giacimenti. Ma ciò non è vero, e tecnici come il Sorges ci avvertono che l'entità complessiva del giacimento si aggira sui 100 milioni di metri cubi di minerale, di cui è stato estratto solo il 10 per cento, per parlare del bacino maggiore, attualmente in attività, cioè il bacino di Ragusa, e non degli altri bacini della zona di Modica e di Scicli, attualmente chiusi.

La seconda ragione che l'A.B.C.D. adduce a sostegno della propria tesi è costituita dalla sempre minore richiesta dei prodotti asfaltici per uso stradale. Ma a questo proposito abbiamo il dovere di fare delle constatazioni. Non solo vivono le miniere di asfalto francesi, ma abbiamo notizia — ed anche il Ministero dovrebbe esserne informato — della recente apertura di numerose miniere di asfalto negli Stati Uniti d'America, cioè in un paese in cui la lavorazione e la distillazione del petrolio sono ampiamente sviluppate. Eppure le rocce francesi e quelle americane sono più povere di bitume di quanto non lo siano le rocce asfaltiche siciliane. Ho qui i dati: la roccia asfaltica nostrana è impregnata di bitume in media nella misura del 9,9 per cento; quella francese nella misura del 7 per cento, e quella americana nella misura del 6 per cento.

Quando poi si afferma che esiste una minore richiesta di prodotti asfaltici per uso stradale, sorge spontanea una domanda: che cosa può dire di aver fatto la società A.B.C.D. per il lancio dei propri prodotti?

Noi sappiamo che esistono in Italia altre società simili. Per esempio, vi è la « Sama », in Abruzzo, che neppure ricorre alla distillazione della roccia povera (in Abruzzo si utilizza soltanto la roccia asfaltica ai fini della pavimentazione stradale): orbene, questa società vive, e, per quello che ci è dato sapere, non ha avuto finanziamenti particolari da

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GIUGNO 1951

parte dello Stato; non fa parte dell'I.R.I., e ciò nonostante chiude regolarmente in attivo i propri bilanci.

Vi è poi un altro problema: quello delle mattonelle di asfalto per uso di pavimentazione stradale. Da anni la società A.B.C.D. dice e scrive di avere allo studio sistemi nuovi per la fabbricazione di mattonelle di asfalto, che consentirebbero una notevole economia nelle spese di produzione e, comunque, potrebbero dare un largo sbocco ai prodotti destinati alla pavimentazione. Non risulta che l'A.B.C.D. abbia messo in pratica questi suoi progetti, e non risulta che esista comunque una fabbricazione di mattonelle di asfalto da parte della suddetta A.B.C.D.

D'altra parte, giova anche sottolineare che non è vero che con i sottoprodotti della distillazione del petrolio si possa addivenire ad un sistema di pavimentazione stradale più conveniente. Anche se (e i dati sono molto discutibili) si potesse dimostrare che utilizzando il bitume proveniente dalla distillazione del petrolio si possa realizzare un'economia di pochi centesimi per metro quadrato di pavimentazione, resterebbe il fatto che tale pavimentazione è senza dubbio più scadente per durata ed elasticità del manto stradale.

A questo proposito tra poco accennerò a una grave responsabilità del Governo, che non ha energicamente invitato l'« Anas », e specialmente le sezioni dell'« Anas » più vicine ai centri di produzione dell'asfalto, ad utilizzare almeno in Sicilia i prodotti delle nostre miniere.

Infine resta da domandarsi come possa la società A.B.C.D. avanzare questi motivi a sostegno della propria tesi, quando il parlamento regionale siciliano, per iniziativa dei deputati del « blocco del popolo », ha votato quella che è conosciuta come la legge Nicastro, per l'uso obbligatorio in Sicilia del materiale asfaltico delle nostre miniere ai fini della pavimentazione delle strade comunali e provinciali.

Un terzo motivo la società A.B.C.D. adduce a sostegno della propria tesi di liquidazione dell'industria: la sempre maggiore difficoltà nel collocamento dei distillati asfaltici, la difficoltà cioè di fare uso, attraverso la distillazione, della roccia povera. Questi distillati, i cui costi di produzione sono attualmente più alti di quelli dei similari prodotti della distillazione del petrolio, vengono ad avere qualità tali, che, anche a parità di prezzo, i consumatori preferiscono i prodotti della distillazione del petrolio.

Tutto ciò sarebbe vero, se non fosse ormai dimostrato e accettato da tutti che si aprono larghe prospettive all'utilizzo dei detriti della distillazione dell'asfalto, ai fini della fabbricazione del cemento, venendo così ad integrare economicamente un ciclo di produzione, che allo stato attuale non è economicamente conducente. La produzione del cemento viene così a basarsi su un processo di autocombustione dell'asfalto; fatto che assumerà un peso non indifferente nella economia del nostro paese, se si pensa che finora, per la produzione del cemento, si deve ricorrere all'uso del carbon fossile.

In Sicilia, del resto, abbiamo pochissime cementerie — l'onorevole sottosegretario potrà dirci quante sono — ed abbiamo, d'altra parte, un mercato in cui forte è la richiesta di cemento: dal *Notiziario statistico* dell'assessorato all'industria e al commercio della regione siciliana risulta che la Sicilia importò nel 1949 cemento per un valore del 5,9 per cento delle sue importazioni generali, cioè per un valore di 5 miliardi di lire.

Stando ai piani di spesa, previsti per il prossimo anno — se non si tratta soltanto di promesse di carattere più o meno elettorale — per un miliardo di investimenti in opere pubbliche in Sicilia, non è esagerato preventivare almeno la necessità di 35 mila quintali di cemento.

E abbiamo anche altri piani di grossa mole: per mettere in attuazione soltanto il piano dell'E.S.E. (Ente siciliano di elettricità) occorrono 10 milioni di quintali di cemento. Se si pensa che la produzione della cementeria che dovrebbe sorgere a Ragusa potrebbe aggirarsi in media intorno ad un milione di quintali all'anno, arriveremmo all'assorbimento, soltanto attraverso l'E.S.E., di 10 annate di produzione di questa cementeria.

Abbiamo poi anche il piano di bonifiche. La Cassa per il Mezzogiorno ha fatto un programma — vedremo come lo attuerà — che prevede per la Sicilia una spesa di 200 miliardi in 10 anni per il finanziamento di opere di competenza privata riguardanti le bonifiche. Ebbene, per tale piano di bonifiche occorreranno almeno, in dieci anni, 20 milioni di quintali di cemento.

A questo punto si pone la domanda: perché allora non sorge questa cementeria?

Abbiamo avuto parecchie promesse ed assicurazioni, scritte ed orali; ma temiamo che alle manovre, poco chiare, della società A.B.C.D. si aggiungano, questa volta, le manovre di determinati complessi monopolistici del cemento su scala nazionale. Noi abbiamo

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GIUGNO 1951

nella nostra regione delle esperienze dolorose. Per esempio, non possiamo dimenticare quanto ha fatto la Montecatini in merito ad altre attività industriali — mi riferisco agli zolfi — quando ha acquistato diritti sulle miniere riservandosi di sfruttare le ricchezze del nostro sottosuolo, allorché le è convenuto, e soltanto con sistemi di rapina, bloccando in pari tempo, attraverso l'acquisto di tali diritti, ogni possibilità di vita per altre imprese più oneste.

Lo stesso boicottaggio alle varie iniziative che erano state proposte in Parlamento per la soluzione del problema dell'utilizzo dei distillati asfaltici e l'impianto delle cementerie — mi riferisco alla proposta di legge che porta, fra le altre, anche la mia firma e che avremmo dovuto discutere, se volete emendare, ma non seppellire — quel boicottaggio, per cui è stata insabbiata quella proposta di legge, dimostra che non si sono voluti turbare i piani di determinati gruppi monopolistici settentrionali.

Il fatto è che sono passati ormai tre anni da quando, nel 1949, la società A.B.C.D., l'I.R.I. e gli organi del Governo smisero di affermare che parlare di cementerie equivaleva ad accarezzare dei sogni o a fare della demagogia a buon mercato (così ci avevano detto per un certo periodo) ed assicurarono invece che al più presto avrebbero avuto inizio i lavori di impianto. Questi lavori non hanno avuto e non hanno inizio. Non siamo neppure a conoscenza che sia firmato il contratto fra la società A.B.C.D. e le società che sono attualmente in possesso di questo nuovo brevetto per la manipolazione del cemento. Quindi non è intervenuta alcuna modifica nella situazione del bacino asfaltifero. Solamente ai sussidi, che per un certo periodo di tempo le società minerarie ragusane riuscirono ad ottenere dal Governo centrale, si sono sostituiti prima altri sussidi ottenuti dal governo regionale, ed oggi l'acquisto, da parte della regione, di buona parte del materiale asfaltico per la pavimentazione della rete stradale siciliana.

Una situazione di grave disagio esiste oggi nel bacino asfaltifero ragusano. Gli operai non sono pagati puntualmente: sono in arretrato di parecchie quindicine e non sono stati pagati persino per sei o sette quindicine. Si torna a parlare di ridimensionamento del complesso industriale e di licenziamenti, quando le prospettive dell'impianto della cementeria e della realizzazione di un ciclo di produzione economicamente conducente dovrebbero autorizzarci a pensare che non soltanto non dovrebbero esserci smobilitazioni

né licenziamenti, ma che un numero notevolmente superiore di lavoratori potrebbe trovare occupazione nelle miniere stesse.

Del resto, queste non sono delle chimere da noi vagheggiate. Infatti, noi non abbiamo dimenticato quanto l'onorevole Alessi, allora presidente della regione siciliana, in un suo messaggio al popolo siciliano ebbe ad affermare nel 1948: « Nelle miniere di asfalto della provincia di Ragusa almeno duemila operai troveranno lavoro al più presto ». Oggi, invece, si parla nuovamente di licenziare una parte degli ottocento operai che attualmente prestano la loro attività in quelle industrie. Vero è che chi ne ha parlato, fra gli altri, è quell'onorevole Borsellino Castellana, il quale nei giorni scorsi è stato giudicato molto severamente dall'elettorato siciliano.

Noi abbiamo bisogno, dopo tanti anni di attesa, che il Governo dia precise assicurazioni che il problema sia risolto alla base, che l'industria asfaltifera sia incoraggiata, che si impianti la cementeria, in quanto l'integrazione del ciclo produttivo deve anche significare ampliamento del bacino asfaltifero della provincia di Ragusa. È necessario aprire il bacino di Castelluccio, nelle vicinanze di Modica, che è attualmente chiuso. La zona di Modica versa in condizioni economiche notevolmente peggiori di quelle del resto della Sicilia, che è quanto dire, e può essere risolta soltanto con la ripresa dei traffici e con il potenziamento di tutta la produzione industriale della provincia.

Un punto fondamentale è la riapertura del bacino minerario. Onorevole sottosegretario di Stato, non si chiedono al Governo finanziamenti a fondo perduto. Noi ci siamo sempre opposti, del resto, alla politica del ricatto che le società facevano nei confronti degli operai, quando, attraverso la minaccia del licenziamento, questi erano costretti a premere sul Governo per far ottenere alla società A.B.C.D. quei finanziamenti che poi nessuno è mai riuscito a controllare come effettivamente venissero utilizzati. Non si chiedono, dunque, stanziamenti di alcun genere al Governo, si chiede soltanto al Governo di dare assicurazione che non si farà complice del giuoco assai poco chiaro che stanno compiendo la società A.B.C.D. ed altri industriali rappresentanti di interessi che danneggiano l'industria nazionale e impediscono la rinascita della Sicilia.

Avrei avuto piacere che l'onorevole Togni, il quale è stato, nei giorni passati, alla vigilia delle elezioni, a Ragusa, fosse stato presente in aula e si fosse ricordato degli impegni che

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GIUGNO 1951

egli ha preso a nome del Governo, sia pure durante un discorso elettorale.

Il Governo ha delle responsabilità. Anzi tutto, vi è il fatto che la società A.B.C.D. fa parte dell'I.R.I., ragione per cui viene investito anche l'interesse dello Stato. Ora, noi facciamo delle domande e aspettiamo delle risposte. Quali interessi giuocano all'interno della società A.B.C.D.? Chi detiene o come è distribuito il pacchetto azionario di questa società? Quale figura hanno nella società i vari amministratori unici, che di volta in volta prendono posizioni autolesioniste e di liquidazione dell'industria? Qual'è il controllo che il Governo esercita sulla società A.B.C.D.?

In proposito, vi è un episodio che non può essere dimenticato. La società A.B.C.D. ha chiesto a più riprese, e ha ottenuto, sovvenzioni anche da parte della regione; tuttavia, ad un certo momento, l'assemblea regionale decise di accertare come venivano spesi i finanziamenti concessi. Il presidente della regione nominò una commissione con l'incarico di indagare in che modo quei finanziamenti fossero utilizzati dalla società A.B.C.D. Ma questa società, onorevoli colleghi, non ha permesso l'indagine promossa dall'assemblea regionale e ha chiuso la porta in faccia alla commissione.

Il Governo, attraverso l'I.R.I., controlla la società A.B.C.D.? Come esercita questo controllo? Ed ancora: perché non è sorta, dopo anni che se ne discute, la cementeria? Quando si inizieranno, almeno, i lavori per gli impianti della cementeria? E la produzione quando potrà avere inizio?

Io chiedo che il Governo risponda a queste domande, poste non solo da un deputato e da un gruppo di cittadini, non soltanto dagli operai e dai produttori di una provincia, perché sono interrogativi che si pone chiunque sia, anche sommariamente, a conoscenza del problema degli asfalti siciliani e dell'attività della società A.B.C.D.

Ci sembra anche che il Governo debba dirci qualcosa in merito alla sua azione circa l'impiego dei prodotti asfaltici per uso stradale. Io ho premesso brevemente che non si può parlare, a giudizio dei tecnici più esperti, specialmente dopo il perfezionamento nell'utilizzo dei prodotti asfaltici, di una superiorità di impiego dei prodotti bituminosi provenienti dalla distillazione del petrolio. Come spiega il Governo il fatto che, mentre esiste una legge regionale fatta proprio per avviare a soluzione contemporaneamente e il problema del manto stradale della rete delle nostre comunicazioni siciliane e la possibilità di sviluppo

di un'industria che è una delle principali, e purtroppo delle poche, che vi sono in Sicilia, come spiega, dicevo, il Governo che, ad esempio, l'« Anas » di Catania o di altre province rifiuta continuamente l'acquisto del materiale asfaltico e fa uso invece di prodotti derivanti dalla distillazione del petrolio?

Qui non si tratta di mettere due attività industriali l'una contro l'altra: si tratta, per quanto riguarda i bitumi derivanti dalla distillazione del petrolio, di prodotti in larga misura importati; e, d'altra parte, questa fabbricazione di bitumi è stata autorevolmente definita (dall'onorevole Cavalli, quando sedeva al posto in cui ella, onorevole sottosegretario, attualmente siede) come una forma di « ozio industriale » da parte delle grandi distillerie, che potrebbero utilizzare in maniera diversa i resti della distillazione del petrolio.

E noi chiediamo ancora (e qui vi è responsabilità del Governo e responsabilità dell'A.B.C.D. che non sollecita la soluzione di questi problemi): perché non si è risolto il problema dei trasporti ferroviari della polvere e del materiale asfaltico? Un trattamento di favore era stato richiesto anche da una commissione dell'assemblea regionale siciliana per il trasporto di questo materiale. Voi sapete che le spese di trasporto incidono più fortemente di altri elementi sui prezzi nei mercati distanti da Ragusa, e inducono molte sezioni dell'« Anas » o molti comuni, specialmente fuori della Sicilia, a fare ricorso a materiali di provenienza diversa.

Sempre a questo proposito, domandiamo che cosa deve significare la recente dichiarazione fatta domenica scorsa a Napoli dall'onorevole Aldisio, quando ha affermato che una somma considerevole sarà stanziata dal Governo, attraverso la Cassa per il Mezzogiorno, per il riassetto delle strade del Sud. Se non vi saranno serie provvidenze al riguardo, nessun vantaggio deriverà ad un settore importante dell'industria nazionale, quale è il settore asfaltico, dai programmi di opere che il ministro Aldisio ha annunciato per le strade del meridione.

Chiediamo ancora perché in Italia non esista la stessa legislazione che c'è in Francia, che fa obbligo a chi costruisce nuovi fabbricati di proteggerne il tetto con strati di bitume, materiale ricavato appunto dalla distillazione degli asfalti forniti da quelle miniere.

Noi domandiamo cioè che le promesse di industrializzazione e di rinascita che sono state fatte a tante nostre regioni, ed in particolare alla Sicilia, vengano mantenute, special-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GIUGNO 1951

mente quando, come nel caso nostro di oggi, il mantenimento di queste promesse non implica stanziamenti di fondi particolari, ma solo una doverosa vigilanza del Governo contro manovre che, se non fossero scoperte e bloccate dagli organismi governativi, dovremmo credere abbiano perlomeno una tacita approvazione da parte dello stesso Governo.

Il malessere economico della Sicilia non ha bisogno di essere da me illustrato. Non c'è bisogno neanche che io qui illustri quanto poco fa ho avuto occasione di affermare, e cioè che nella Sicilia, economicamente depressa, industrialmente povera, la zona di Ragusa e più ancora quella di Modica sono particolarmente depresse e particolarmente povere. Non c'è bisogno di illustrare questi concetti, che sono di dominio pubblico e che nessuno pone in dubbio.

Cessi almeno l'irrisione nei confronti di quelle popolazioni tanto laboriose e pur tanto sofferenti; dica finalmente il Governo come stanno esattamente le cose, da parte di chi e col consenso di chi per lunghi anni si è operato il sabotaggio che ho denunciato; dica che cosa esso Governo ha fatto, che cosa intende fare per non deludere le legittime, sacrosante aspirazioni, per difendere un settore della produzione industriale nazionale che ha un considerevole peso e che merita tutti gli incoraggiamenti affinché possa, nell'interesse di tutti, svilupparsi. (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere all'interpellanza Failla e all'interrogazione Lupis.

**ZIINO, Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio.** Non credo che si possa parlare con fondamento di una responsabilità del Governo per la situazione che si lamenta nel bacino asfaltifero di Ragusa. Sta di fatto che il Governo dello Stato e il governo regionale siciliano si sono interessati ininterrottamente e da vari anni della situazione di detta industria. Ricordo di essermene interessato personalmente anch'io nel 1947 e nel 1948, quando ero assessore all'industria e al commercio della regione siciliana.

Il fatto è però che questa industria soffre di un male organico che in questi ultimi tempi suole aggredire le attività speculative: è un male che si chiama antieconomicità. L'industria asfaltifera di Ragusa è antieconomica, e non da ora, ma da vari anni, soprattutto da quando ci fu chi ebbe interesse di far intendere al governo fascista che distillare le rocce asfaltifere sarebbe stato un affare o quanto

meno sarebbe stata una necessità per l'autarchia e per la preparazione bellica del paese.

**FAILLA.** I forni per la distillazione sono stati impiantati nel 1917.

**ZIINO, Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio.** Gli impianti A.B.C.D. furono ingranditi e potenziati per la preparazione autarchica. Comunque, è un particolare che credo non abbia importanza per la soluzione del problema.

Fatto è — e questo bisogna sottolinearlo — che l'industria sorse, specie per quanto attiene alla distillazione, su basi antieconomiche: e adesso vi dimostrerò il perché. In un primo tempo, questa industria era circoscritta alla produzione della polvere di asfalto e delle mattonelle per la pavimentazione stradale. Fino a quando questa produzione fu così limitata, si mantenne un certo equilibrio fra produzione e consumo. Ma, in un secondo tempo, le cose peggiorarono, perché si poté constatare che l'uso di prodotti bituminosi ricavati dalla distillazione del petrolio greggio risultava più economico nelle opere stradali dell'impiego dell'asfalto.

Tuttavia l'industria si sorreggeva. Successivamente, invece, l'industria si volle estendere, come ho già accennato, alla distillazione. Per questo vennero costruiti degli impianti molto costosi, e sino dai primi esercizi l'industria nel bacino asfaltifero di Ragusa risultò passiva, tanto è vero che anche in regime autarchico il governo dovette intervenire per sostenere la società A.B.C.D. con premi di produzione, con integrazioni di prezzo e con altri espedienti.

Passata la guerra, la situazione divenne ancora peggiore perché, permanendo le cause dell'antieconomicità, permanendo ancora il passivo di bilancio della società A.B.C.D., le autorità locali imposero alla società che gestisce l'impianto di distillazione ed anche alle altre società che svolgono una attività mineraria di assumere manodopera oltre il fabbisogno necessario. Questo *plus* di manodopera aumentò naturalmente le spese, ed aumentò il passivo di tutta l'industria asfaltifera.

In questa situazione, il Governo dello Stato e quello della regione si posero il quesito se operare sul terreno esclusivamente economico, o se considerare anche l'aspetto sociale della questione. Sul terreno economico la decisione sarebbe stata rapida e semplice e cioè: liquidazione dell'A.B.C.D., che appartiene al gruppo I.R.I., e abbandono al proprio destino delle altre società che gestiscono le miniere. Però l'uno e l'altro Governo si preoccuparono anche dell'aspetto sociale della que-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GIUGNO 1951

stione, perciò favorirono l'esercizio di questa attività, sia pure in passivo, con la speranza di potere escogitare al più presto possibile provvedimenti atti a trasformare l'industria e a porla su un piano di economicità. Intervenne anzitutto lo Stato con erogazioni a fondo perduto nel 1948 e nel 1949, per un complesso di 101 milioni. Intervenne successivamente il governo della regione siciliana con erogazioni: in data 21 dicembre 1949 per 36 milioni, in data 24 giugno 1950 per 18 milioni, in data 20 marzo 1951 per 39 milioni e 600 mila lire, in totale per 93 milioni 600 mila lire, che sono stati erogati in quindici mesi dalla regione siciliana.

A questi aiuti vanno ancora aggiunti gli acquisti di detrito asfaltico, effettuati su anticipazione della regione. Infatti, con legge regionale 3 gennaio 1951, si dispose l'acquisto di 51 mila tonnellate di asfalto, per l'importo di 126.450.000 lire, da impiegarsi in opere stradali di interesse regionale. Successivamente, con legge 13 aprile 1951, fu disposto l'acquisto di altre 37.400 tonnellate di detriti d'asfalto per l'importo di lire 92.290.000.

In definitiva, lo Stato ha erogato lire 101 milioni, e la regione lire 312.340.000...

SALA. Trecento milioni sono per accenti.

ZIINO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. In complesso, per erogazioni a fondo perduto e anticipazioni per acquisto di detriti di asfalto, la regione ha speso 312.340.000 lire, che, sommate a 101 milioni 28.432 lire spese dallo Stato, danno un totale di lire 413.368.432. Questo è stato lo sforzo comune del Governo nazionale e del lo sforzo comune del Governo nazionale e del governo regionale per evitare la chiusura degli stabilimenti del ragusano.

A questo punto (opportunamente, lo riconosco) osserva l'onorevole interpellante: ma con questo è stato affrontato il problema? Con questo si è risolto il problema?

Rispondo: certamente no, perché le cause della antieconomicità dell'industria permangono e permangono. Infatti è vero quanto è stato affermato dall'onorevole interpellante, che cioè la polvere di asfalto è preferibile ai prodotti bituminosi nelle opere stradali; però questa preferenza, in linea tecnica, è superata di molto dalla convenienza economica nell'adoperare prodotti bituminosi in luogo di polvere di asfalto. Pertanto, tutte le amministrazioni, non solo quelle italiane, ma anche le amministrazioni all'estero, preferiscono impiegare prodotti bituminosi anziché polvere di asfalto. Se così non fosse, non si spiegherebbe, evidentemente, l'intervento reiterato

della regione per anticipare somme cospicue onde facilitare l'acquisto di detriti di asfalto per metterli a disposizione dell'« Anas », che gestisce in Italia le strade statali. Se vi fosse convenienza economica in senso opposto, cioè nel senso di preferire la polvere di asfalto ai prodotti bituminosi, evidentemente l'amministrazione dello Stato avrebbe il dovere e tutto l'interesse di procedere direttamente a questi acquisti.

La situazione si può riassumere in questi termini: polvere di asfalto, caratteristiche superiori in linea tecnica; prodotti bituminosi, convenienza maggiore in linea economica.

Facendo il rapporto tra la convenienza sul terreno tecnico e la convenienza sul piano economico, i tecnici e i dirigenti della pubblica amministrazione (ripeto, non solo in Italia, ma anche all'estero) si orientano preferibilmente verso i prodotti bituminosi. Questa è la situazione attuale del mercato.

FAILLA. Si hanno i dati del costo di produzione?

ZIINO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Non ho i dati precisi, però mi si dice che il costo della polvere di asfalto e l'impiego di questo prodotto nelle opere stradali importa una spesa quadrupla in confronto ai prodotti bituminosi.

Se effettivamente questi dati forniti dai tecnici sono esatti, o anche approssimativi, allora ben si giustifica il fatto che la polvere di asfalto giace nei depositi, non essendovi richiesta. Del resto, non credo che occorra soverchia intuizione per darsi ragione che in tanto un prodotto non è ricercato in quanto vi sono altri prodotti che possono sostituirlo, con maggiore convenienza economica.

Questo per quanto riguarda la polvere di asfalto.

Per quanto concerne, poi, la distillazione delle rocce è risultato che l'olio combustibile che se ne trae ha un prezzo così elevato che non v'è possibilità alcuna di collocamento. Si è arrivati al punto che l'A.B.C.D. ha dovuto sospendere la produzione perché aveva i serbatoi completamente pieni e non sapeva dove immagazzinare l'ulteriore prodotto. Solo recentemente è stato possibile avviare un certo quantitativo di olio combustibile presso le centrali termoelettriche siciliane, ma questo impiego non è neanche tale da poter assicurare una continuità di produzione dell'A.B.C.D. Sicché le condizioni preesistenti, che portano all'antieconomicità di questa industria, permangono tuttavia. E allora, non essendo più possibile (e su questo mi pare abbia convenuto anche l'onorevole interpel-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GIUGNO 1951

lante) continuare a erogare fondi senza possibilità di rimborso, perché ciò costituirebbe un aggravio eccessivo e intollerabile a carico della finanza statale e della finanza regionale, gli uffici governativi si stanno attualmente preoccupando di risolvere in linea tecnica e industriale questa situazione.

Quali sono i risultati di questo studio? Per quanto riguarda la produzione della polvere d'asfalto è stato accertato che i sistemi in atto per l'estrazione e per la lavorazione della stessa sono antiquati e molto costosi. Sino a quando perdureranno questi sistemi, si ritiene che non vi sarà possibilità alcuna di vincere la concorrenza. È necessario, quindi, che le società concessionarie si decidano a rammodernare i loro impianti, fornendosi di macchinari idonei ad aumentare il rendimento e ad abbassare i costi.

Ciò importerà una riduzione di manodopera: lo sappiamo perfettamente; ma è inevitabile. D'altra parte, fra i due mali, tra il dover chiudere questa industria per antieconomicità e il dover ridurre il personale dipendente, è chiaro che il secondo è preferibile al primo, tanto più che il Governo nazionale e quello regionale, quando sarà il momento, faranno del loro meglio per avviare gli operai licenziati verso altre attività, o comunque per assisterli ed aiutarli. Di guisa che è fermo intendimento da parte governativa di diffidare le società concessionarie affinché entro breve termine procedano al rammodernamento dei loro impianti e, in difetto, di addvenire alla revoca della concessione.

Per quanto riguarda la distillazione, lo studio degli uffici porta alla conclusione che la distillazione non può diventare economica, in quanto il tenore di bitume contenuto nelle rocce è così basso che, con qualunque procedimento, non si riuscirà a distillare economicamente. Ne deriva che bisogna escogitare qualche rimedio per risollevarne l'industria dell'A.B.C.D. Il rimedio esiste, ed è già stato accennato anche dall'onorevole interpellante. È quello di costruire, nei pressi dei giacimenti asphaltiferi di Ragusa, una cemeniteria, sfruttando un recente brevetto italiano che consente la produzione del cemento mediante la cottura del calcare asphaltico. Con questa cemeniteria la situazione si risolve, in quanto si ottengono due vantaggi: il primo è quello di diminuire il costo di produzione della polvere, perché alle spese per questa produzione concorrerà il calcare, che sarà impiegato nella produzione del cemento; il secondo vantaggio è quello di poter utilizzare e bruciare per i forni destinati alla cottura del

cemento l'olio che viene distillato dalle rocce. Solo in tal modo potrà costituirsi un ciclo completo di produzione. Avremo le miniere, che già vengono sfruttate per la produzione della polvere di asfalto; avremo l'industria di distillazione che avrà un mercato vicino e sicuro, in quanto l'olio, come ho detto, gioverà per l'alimentazione dei forni di cottura del cemento; e avremo, in terzo luogo, un opificio che avrà indubbiamente successo, proprio per quelle considerazioni che sono state fatte dall'onorevole interpellante, e cioè per il fatto che la produzione del cemento rispetto al fabbisogno è deficitaria non soltanto in Sicilia, ma in tutta Italia e in tutta l'Europa occidentale. Quindi, noi sappiamo fin da questo momento che un'attività cemeniera in Sicilia, almeno per parecchi anni, non potrà che avere successo.

Vista così la situazione, evidentemente il Governo intende regolarsi di conseguenza. Intende regolarsi nel senso di agevolare e di accelerare quanto più è possibile l'impianto della cemeniteria.

L'onorevole Failla lamenta che vi sono stati dei ritardi, che è passato troppo tempo; e domanda perché questo cementificio non sia ancora sorto. Egli domanda perché non si è pensato di affrettare questo impianto, anziché erogare tante somme a fondo perduto.

La domanda è legittima, ma vi è una giustificazione. Anzitutto si tratta di un brevetto nuovo che ancora (fino al dicembre del 1950, cioè fino a pochi mesi fa) non era stato sperimentato. A tavolino, i tecnici si sono pronunziati favorevolmente, direi anzi in modo lusinghiero. Ma l'onorevole interpellante sa perfettamente che...

FAILLA. A Ragusa, gli esperimenti sono stati fatti nell'estate del 1949.

ZIINO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Ma si tratta di esperimenti su piccola scala, che danno risultati teorici. Siccome noi sapevamo dell'impianto di un grande cementificio in base a questo brevetto, a Scafa di Abruzzo, sia da parte governativa che da parte delle imprese si sono voluti attendere i risultati circa l'efficienza tecnica ed economica di questo impianto. Ho il piacere di dichiarare ora che questo impianto, messo in efficienza nel mese di dicembre 1950, ha dato risultati che superano le migliori aspettative. Esso ha prodotto cementi di buonissima qualità e in quantità superiore al previsto.

Questo esperimento ci spinge a stimolare le società interessate in ordine alla costruzione del cementificio in Sicilia, e ci abilita

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GIUGNO 1951

a predisporre il finanziamento che sarà necessario per il sorgere di tale cementificio. Ma non è stato questo il solo motivo che ha fatto ritardare; vi sono anche altri motivi. Un motivo di carattere amministrativo e industriale consiste nell'accordo che necessariamente deve essere stipulato tra le società concessionarie delle miniere che devono fornire la materia prima per il cementificio e la società o il gruppo industriale che andrà ad impiantare il cementificio stesso. È, infatti, logico — a me sembra — che l'industriale il quale rischia i propri capitali per l'impianto di un opificio voglia essere sicuro di poter avere la materia prima occorrente al funzionamento dello stabilimento.

A parole, può sembrare che queste pratiche si possano portare a buon fine nel giro di qualche settimana; ma chi ha pratica di amministrazione, chi tiene presente che tutte le volte che vi è o vi può essere un conflitto di interessi ognuno cerca di difendere la propria posizione, comprende perfettamente che queste trattative richiedono tempo.

Io sono intervenuto personalmente giorni or sono, convocando presso il mio ufficio i rappresentanti della A.B.C.D. e dell'altra società che s'interessa all'impianto del cementificio. Qui mi corre l'obbligo di fare una osservazione. L'onorevole interrogante ha parlato sempre della A.B.C.D., quasi che fosse una sola società a gestire il bacino asfaltifero del ragusano. Ma non è così, perché vi sono quattro società: la *Val de Travers*, la *Limmer*, la *Aveline* e la A.B.C.D.

FAILLA. Le prime due formano un'unica società, mentre la terza è un organismo di limitata importanza. La società chiave, la più forte, è la A.B.C.D.: le altre sono cave sfornite di impianti di qualche rilievo.

ZIINO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Attualmente, sotto la sorveglianza e l'incoraggiamento del Governo, si sta cercando di fare tutto il possibile per giungere all'accordo, perché si ritiene necessario un impegno delle società predette per incrementare l'estrazione delle rocce e rendere economica questa estrazione mediante impianti meccanici tra i più moderni, mentre, d'altra parte, occorre un impegno, da parte della società che impianterà il cementificio, per l'acquisto, almeno in un certo numero di anni, del calcare asfaltico che si pensa di cavare con gli impianti rammodernati.

Appena questo accordo sarà completato e realizzato, da parte del Governo vi saranno tutti gli aiuti finanziari del caso: sia attraverso l'E.R.P., sia attraverso i fondi per l'in-

dustrializzazione del Mezzogiorno, allo scopo, appunto, di superare ogni ostacolo di natura finanziaria che potrebbe ritardare la realizzazione di questa industria siciliana.

Con queste mie dichiarazioni, credo che l'onorevole interpellante possa essere soddisfatto, in quanto ho manifestato il proposito da parte del Governo di far sorgere il cementificio, ho spiegato e giustificato il perché del ritardo fino a questo momento, ho dato l'assicurazione, in aggiunta ai dati tecnici che sono stati già esposti dall'onorevole interpellante, che gli uffici tecnici ministeriali sono ben convinti della riuscita di questa intrapresa, e che l'impianto del cementificio, in effetti, sarà un mezzo risolutivo della crisi sin qui lamentata. Il cementificio sarà anche un mezzo per dare lavoro sicuro e abbondante alle laboriose popolazioni del ragusano che, purtroppo, vivendo in una zona depressa, non hanno molte possibilità di occupazione.

Per quanto riguarda l'industria nazionale, l'onorevole Failla non ne ha parlato di proposito, però ne ha fatto accenno all'inizio del suo discorso e nel testo dell'interpellanza. Mi corre l'obbligo, dunque, di fare a mia volta un accenno a questo riguardo.

L'altra industria di asfalto esistente in Italia, oltre quella di Ragusa, è ubicata nell'Abruzzo. Anche in quel bacino si ebbe un momento di crisi per le stesse ragioni che provocarono la crisi della polvere di asfalto siciliana. Ormai, però, possiamo dire che in Abruzzo la crisi non esiste più dopo l'entrata in funzione del cementificio. Secondo i dati che ho il piacere di comunicare, risulta che la cementeria di Scafa di Abruzzo è riuscita ad impiegare 1100 operai, con una produzione di 70-80 tonnellate annue di prodotti di asfalto, e di un milione e 200 mila quintali annui di cemento. Come si vede, si tratta di una produzione notevole, specialmente se si tiene conto che il cementificio è in esercizio solo da sei mesi. Importanti sono questi dati che ci permettono di trarre deduzioni favorevoli circa la possibilità che ha l'iniziativa italiana in rapporto a questo nuovo brevetto che rappresenta effettivamente una novità nell'industria cementiera. Io formulo l'augurio, che è anche un convincimento, che altrettanto successo potrà aversi in Sicilia non appena il cementificio, auspicato dall'interpellante e voluto dal Governo, sarà un fatto compiuto.

PRESIDENTE. L'onorevole Failla ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FAILLA. Io mi attendevo che ella, onorevole sottosegretario, rispondesse almeno a parte di quegli interrogativi che io avevo po-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GIUGNO 1951

sto e che si riferiscono specialmente alla direzione e all'amministrazione della società A.B.C.D., la quale, facendo parte dell'I.R.I. e rappresentando interessi dello Stato, dovrebbe essere particolarmente controllata dal Governo. Illustrando la mia interpellanza, io avevo esposto alcuni fatti la cui gravità — come dovrebbe esserle noto — preoccupa colleghi di tutti i settori della Camera. Io so, infatti, che altri deputati siciliani, di ben altra corrente che la mia, condividono il giudizio da me espresso su tutta una serie di manovre non chiare e non spiegate sulle quali il Governo avrebbe potuto e dovuto far luce. Il fatto che il Governo, invece, di fronte a questi interrogativi, preferisca tacere dimostra che non conosce i fatti o, conoscendoli, preferisce che su di essi non si discuta.

Senza dare alcuna notizia intorno agli interessi che giocano all'interno dell'A.B.C.D., e intorno all'operato della società stessa, il Governo mostra perfino di ignorare il modo in cui sono stati spesi i 400 e più milioni che all'A.B.C.D. sono stati erogati e che, secondo noi, sono stati in gran parte spesi male.

Ella, onorevole sottosegretario, ha parlato poi di antieconomicità dell'industria nel suo complesso e della non convenienza economica dell'uso della polvere di asfalto per la pavimentazione delle nostre strade. Non per caso e non per disturbarla io mi sono permesso, poco fa, di interrogarla chiedendole se avesse i dati del costo per metro quadrato del manto stradale di polvere di asfalto e del manto stradale di prodotti bituminosi provenienti dalla distillazione del petrolio. Se tali dati avesse avuto sott'occhio, ella infatti si sarebbe accorto che la differenza non è da 1 a 4 e nemmeno da 1 a 2. Ella conviene che la polvere d'asfalto presenta una convenienza di ordine tecnico. Che cosa significa ciò, in definitiva? Significa durata doppia, tripla del manto stradale e minore usura dei mezzi di trasporto (purtroppo assai limitati) di cui il nostro paese dispone. Ella, quindi, si sarebbe accorta che non esiste un problema di antieconomicità nell'uso dei prodotti asfaltiferi per la pavimentazione stradale. Per lo meno « originale » appare questa tesi della convenienza tecnica e non convenienza economica!

Del resto, resta la constatazione che le miniere francesi sono in vita e resta la constatazione che gli Stati Uniti lavorano rocce più povere di bitume di quanto non lo sia la roccia italiana. Negli Stati Uniti — ripetiamolo — non solo non si chiudono le miniere, ma anzi se ne aprono di nuove. E poi crede davvero che l'A.B.C.D. non riesca a vendere? Ci

sono alcuni fatti, testimoniati da documenti ufficiali. Ho qui un atto dell'assemblea regionale siciliana, un disegno di legge presentato dall'onorevole presidente della regione, Restivo, il 14 dicembre 1950 per l'autorizzazione appunto della spesa per l'acquisto da parte della regione del materiale asfaltico dalla società A.B.C.D. e da altre società del bacino asfaltifero ragusano. Ad un certo punto, nella relazione introduttiva, si fa un accenno alle prospettive dell'industria, alla cementeria ed ai motivi per cui la cementeria, nel dicembre del 1950, non era ancora sorta nel bacino di Ragusa.

Dopo avere sottolineato che « il problema di una definitiva sistemazione dell'importante bacino minerario asfaltifero del ragusano non è stato nel frattempo trascurato » e che « un attento esame di esso ha portato alla determinazione che la migliore soluzione per giungere ad una tale sistemazione fosse da ricercarsi in una riconversione dell'attuale attività industriale dell'A.B.C.D., sembrando al riguardo che la costruzione da parte della predetta società di un grande cementificio nella zona ragusana fosse l'attività industriale più idonea per giungere a quella riconversione », il presidente della regione osserva: « Era proprio in ordine a tale indirizzo che veniva sollecitato, per interessamento dell'ispettorato dell'industria e commercio, un accordo fra l'A.B.C.D., la *Limmer* e la *Val de Travers*, con il quale accordo quest'ultima si sarebbe dovuta impegnare, a decorrere dalla data di inizio del funzionamento del cementificio e per la durata di dieci anni, a fornire mensilmente all'A.B.C.D. tonnellate 8400 di roccia asfaltica nella proporzione dell'80 per cento, 3-7, e del 20 per cento, 8-10, al prezzo, ecc. ».

Onorevole sottosegretario, dunque non è vero che la roccia resti invenduta; attraverso questo documento ufficiale, e attraverso le notizie che abbiamo, sappiamo che l'A.B.C.D. ha sostenuto a Palermo e a Roma che non era possibile addivenire all'impianto del cementificio se prima, attraverso un contratto con le altre società, non si fosse assicurata quel quantitativo di roccia necessaria, di cui dice di non disporre. Allora non è vero che l'A.B.C.D. non riesca a vendere!

Se ella, onorevole sottosegretario, avesse chiesto ai suoi funzionari di aggiornarla un po' meglio e un po' di più sulle vendite che in questi ultimi anni si sono avute di polvere di asfalto e di materiale per la pavimentazione stradale, pur escludendo la parte di questa roccia che è stata comprata dalla regione, avrebbe dovuto darmi atto che non si può

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GIUGNO 1951

parlare assolutamente di antieconomicità nell'uso di materiale asfaltico per la pavimentazione stradale. Si dice, certo, parlare di difficoltà notevoli; ma, svolgendo la mia interpellanza, credo di aver mostrato che non sono insuperabili.

Ella ha parlato anche del cementificio e dei ritardi che si sono frapposti, e ha cercato di spiegarli in una certa maniera. Mi scusi, onorevole sottosegretario, ma io ho qui alcune lettere dell'allora sottosegretario di Stato dell'industria e commercio, onorevole Di Giovanni, una del 1° giugno 1950, un'altra del 12 luglio dello stesso anno.

Dice la lettera del 1° giugno, protocollo n. 1089: « Caro Failla, in merito alle tue premure per sollecitare la conclusione delle trattative in corso tra la società A.B.C.D. e la « Sama » per la costruzione di un impianto di cemenzeria a Ragusa, ti comunico le seguenti notizie:

1°) il contratto tra l'A.B.C.D. e la « Sama », per la costituzione di una nuova società che dovrà costruire il cementificio nel ragusano, è in corso di perfezionamento e sarà firmato quanto prima;

2°) detto contratto ha subito qualche ritardo in quanto era necessario portare a termine le trattative in corso, a cura dell'assessorato per l'industria di Palermo, con la compagnia inglese *Limmer* e *Val de Travers* per la concessione di determinate quantità di rocce asfaltiche a un prezzo stabilito. L'accordo è stato ormai raggiunto, e fra giorni sarà firmato un contratto già predisposto ».

La lettera del 12 luglio dello stesso sottosegretariato, che porta il numero di protocollo 1827, suona così: « In relazione alle tue premure per conoscere lo stato delle trattative tra la società A.B.C.D. e la « Sama » per la costituzione di una società che deve costruire il cementificio nel ragusano, ti trasmetto in copia quanto comunicato in data 8 luglio dall'ingegnere Remoli, amministratore unico della società A.B.C.D. Cordiali saluti ».

E che cosa scriveva al sottosegretario per l'industria e il commercio l'ingegnere Remoli? « In ordine alla richiesta di notizie riguardanti l'iniziativa per la costruzione di un cementificio in Ragusa, pregiomi comunicare quanto segue: sono in avanzato corso le trattative con la Società « Concimi e cementi » di Segni per la costituzione di una società con partecipazione azionaria in parti eguali dei due gruppi, per la costruzione di un cementificio che utilizzi quale materia prima la roccia esausta residua dalla distillazione. Non è stata ancora fissata la sede della

società, la sua denominazione, né l'ammontare del capitale sociale. Fin qui sono stati condotti gli studi ed i progetti di massima che dovranno tradursi in definitivi, e sono già state iniziate pratiche per ottenere il finanziamento bancario nel quadro delle provvidenze in atto per l'industrializzazione del Mezzogiorno. Il perfezionamento di queste pratiche richiederà un periodo di tempo non inferiore a quattro o cinque mesi, per cui il lavoro di costruzione non potrà in ogni caso avere inizio che nei primi mesi del prossimo anno 1951 ».

Siamo al 12 giugno del 1951 e non solo non si parla di inizio dei lavori, ma non vi è ancora un atto tra le due società per la costruzione del cementificio nel ragusano! Ma come possono farle dire certe cose, onorevole sottosegretario?!

E mi lasci affermare, onorevole sottosegretario, che da parte sua, come rappresentante del Governo e per giunta siciliano, non mi sarei aspettato una affermazione del tipo di quella, gravissima, che ella ha potuto fare. Parlando del ciclo di produzione attuale delle polveri d'asfalto, viene a dirci che, se non si ridimensionerà, cioè non si licenzierà personale, il Governo — il quale poi dal 1949 non spende un soldo per gli asfalti! — revocherà la concessione. Mi permetto di dire che ben altra risposta il Governo avrebbe dovuto dare; simile ragionamento il Governo a tutte le società avrebbe dovuto fare nel caso non avessero integrato il ciclo di produzione entro un certo termine, per lo meno entro i termini fissati dalle stesse società ed ora, di sei mesi in sei mesi, scavalcati. Il Governo avrebbe dovuto parlare di revoca della concessione quando, sabotando la ripresa degli impianti, lasciando gli impianti in stato di arretratezza, si è di fatto impedito che le aziende avessero uno sviluppo conveniente.

ZIINO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Quale altro rimedio legale, all'infuori della revoca, vi può essere?

FAILLA. Ella, praticamente, ha annunciato l'intenzione del Governo di minacciare la revoca, se non saranno ridimensionate le industrie, cioè se non si addiverrà ai licenziamenti.

ZIINO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Non mi faccia dire cose che non ho detto; del resto, c'è il resoconto stenografico. Ho detto, invece, che sarà disposta la revoca, se le società non avranno dimostrato di aver fatto tutto ciò che tecnicamente si deve fare per mettere in piena e razionale efficienza le miniere. Questa, d'altronde,

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GIUGNO 1951

de, mi pare sia anche la sua tesi; non ho fatto altro che darle soddisfazione.

FAILLA. Se le ho addebitato questa affermazione è perché essa è stata confermata da una sua successiva affermazione: che, cioè, fra i due mali sarebbe preferibile il minore, quello del licenziamento di una certa aliquota di operai.

In base ai dati da lei forniti riguardo all'industria asfaltifera abruzzese, si può senz'altro concludere che, con l'impianto del cementificio, non solo non vi sarà bisogno di licenziare manodopera, ma sarà addirittura necessario ingaggiarne altra.

ZIINO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Quando sarà costruito il cementificio.

FAILLA. Ci sono anche i lavori di costruzione, e, del resto, rimodernando gli impianti, perché non estendere la produzione? Si costruisca al più presto il cementificio e tutto potrà risolversi senza licenziamenti, anzi ingaggiando nuova manodopera.

Onorevole sottosegretario, c'è da augurarsi che il Governo intervenga veramente; il Governo ha due armi per intervenire: una è quella che ella ha mostrato.

ZIINO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Può essere, quindi, soddisfatto.

FAILLA. L'altra — che, secondo noi, è la più importante dal punto di vista della moralizzazione di tutta la questione — è il controllo che il Governo, attraverso l'I.R.I., può esercitare — e non ha esercitato e non esercita — sulla società A.B.C.D., che oggi rappresenta la chiave di volta di tutto il bacino asfaltifero ragusano.

Ella mi invita a dichiararmi soddisfatto della sua risposta. Onorevole sottosegretario, le dico sinceramente, che anche per il tono di conversazione che qui assume a quest'ora lo svolgimento delle interpellanze, ma non solo per questo e anzi, prima che per questo, per motivi tanto più seri, mi sarei veramente augurato di potermi dichiarare soddisfatto. Ma per non essere costretto a parlare di irresponsabilità e connivenze, devo dirle che mi pare che i dati in suo possesso e le informazioni fornite dai tecnici non siano completi. L'ingegnere Girolami non le ha fatto vedere la relazione da lui stesso sottoscritta insieme con tante altre degne persone della tecnica e della organizzazione sindacale e politica. Se ella avesse visto tutto l'incartamento riguardante le nostre miniere, onestamente, da uomo di governo e da siciliano, avrebbe dovuto riconoscere che c'è stata mancanza di vigilanza da

parte degli organi centrali, specialmente sulla società A.B.C.D., che troppo tempo si è perduto, e che questo tempo si può riguadagnare senza minacce per l'attuale complesso del bacino asfaltifero ragusano, ma anzi con la prospettiva sicura — e mi auguro che questa prospettiva si realizzi a breve scadenza — di un ampliamento del bacino, di un aumento della mano d'opera nelle miniere di Ragusa e dell'apertura della miniera di Castelluccio nella zona di Modica.

Gli operai e tutta la popolazione lotteranno e vigileranno ancora per raggiungere questo fine!

PRESIDENTE. L'onorevole Lupis ha difficoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LUPIS. Non sono del tutto soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario, pur prendendo atto delle informazioni che egli ci ha dato, soprattutto in merito all'imminente inizio dei lavori per la costruzione del cementificio.

Non starò qui a confutare alcune delle affermazioni del sottosegretario per quel che riguarda la antieconomicità della distillazione degli olii; però rivendico ad un nostro concittadino, l'ingegnere La Porta, il merito della genialità della costruzione di questo impianto di distilleria a Ragusa che ha permesso per venti anni, bene o male, di dare lavoro a circa mille operai delle miniere.

Ma vi è un punto che mi interessa enormemente, ed è la possibilità dell'impiego della polvere d'asfalto per la pavimentazione stradale. Fra i tecnici vi è disaccordo non sulla bontà della pavimentazione stradale col manto di asfalto, ma sul costo di questa pavimentazione, che effettivamente è più alto. Tuttavia, questa differenza di costo è talmente esigua che la maggiore durata della pavimentazione fatta col manto di asfalto compensa questa maggiore spesa. Tanto è vero che anche all'estero, dove evidentemente la polvere di asfalto arriva attraverso trasporti e noli che incidono enormemente sul suo prezzo, anche all'estero, dicevo, vi è oggi una ripresa delle pavimentazioni fatte col manto della polvere di asfalto. Ad esempio, una delle maggiori arterie di Londra, invece di essere pavimentata secondo i sistemi seguiti per le strade di Roma e delle altre città italiane, sta per essere pavimentata utilizzando precisamente la polvere di asfalto, il cui maggior costo è compensato (come ho detto dianzi) dalla maggiore durata.

È veramente sorprendente che l'« Anas », che nel 1948 aveva ritirato nel compartimento di Palermo, per una utilizzazione fatta quasi

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GIUGNO 1951

sul posto, dalle tre miniere di polvere di asfalto (*A.B.C.D., Val de Travers e Limmer*), 9.269.700 tonnellate, nel 1949 ne abbia ritirate 7.629.900 — e anche allora esisteva questa differenza nel prezzo di costo della pavimentazione — mentre nel 1950 ha acquistato soltanto 660 mila tonnellate di polvere di asfalto.

Questo problema va affrontato, perché bisogna sfruttare la possibilità di utilizzare sul posto, sia pure con una spesa leggermente superiore, la polvere di asfalto nella pavimentazione delle strade siciliane. È vero che vi è la legge Nicasastro cui si riferiva il collega Failla, ma essa è stata presentata ed approvata in una forma ben diversa. Infatti, all'articolo 1 si dice: « sempre che il prezzo non superi il 20 per cento ». È facile far risultare che il prezzo della pavimentazione supera il 20 per cento, per trovare in questo modo una scappatoia. Evidentemente vi sono in questo campo degli interessi che giuocano. Il Governo dovrebbe intervenire affinché questi interessi non giuochino nel senso di esercitare delle pressioni sulle sezioni provinciali e regionali del genio civile per dimostrare che la utilizzazione della polvere di asfalto non è conveniente.

Per quanto riguarda il cementificio, onorevole sottosegretario, prendo atto delle sue dichiarazioni e sono soddisfatto di quanto ella oggi ci ha comunicato e cioè che il cementificio sarà realizzato. Però analoga comunicazione (il collega Failla ha potuto leggere la lettera del sottosegretario di Stato onorevole Di Giovanni) ci è stata fatta già due anni fa.

Noi ci rendiamo conto che si tratta di una operazione che comporta un investimento di un miliardo di lire e che dal punto di vista tecnico è la prima che viene compiuta in Italia. Ci rendiamo anche conto che era necessario procedere con le dovute cautele e che era giusto attendere i risultati definitivi dell'esperimento che si faceva del brevetto negli Abruzzi. Oggi noi siamo lieti che questo brevetto abbia dato risultati che hanno superato perfino le aspettative e che sia stato utilizzato. Dunque, risultati definitivi si sono avuti, però il Governo non ci ha detto se è già stata costituita la società per il cementificio, ci ha soltanto assicurato che questo cementificio sarà costruito. Noi avremmo desiderato che dopo sei mesi dagli accertamenti sul valore tecnico del brevetto si fosse almeno costituita la società, perché è evidente che questo ritardo ci preoccupa nel senso che si ritarderà ancora di anni o di mesi la possibilità di risolvere a Ragusa il problema della produzione asfaltifera dal punto di vista dell'antieconomicità del costo del prodotto.

Noi chiediamo al Governo come intende intervenire, affinché da oggi alla definitiva realizzazione del cementificio possano essere mantenuti al lavoro gli operai che attualmente sono impiegati nel bacino minerario della provincia di Ragusa. Dobbiamo anche riconoscere che in questi ultimi tempi la regione, insieme con lo Stato, ha impiegato per il mantenimento in efficienza del bacino asfaltifero di Ragusa quasi 450 milioni a fondo perduto, tuttavia non vorremmo che lo Stato, di fronte alla possibilità di risolvere finalmente il problema del bacino asfaltifero di Ragusa, abbandonasse ogni altro intervento e non assicurasse il lavoro ai minatori ragusani. Io mi auguro che il Governo voglia studiare, insieme con la regione siciliana, il modo di assicurare il lavoro a questi minatori in attesa della costruzione del cementificio e nello stesso tempo studi le modalità per risolvere definitivamente il problema del bacino minerario di Ragusa.

ZIINO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZIINO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Ritengo che un ulteriore chiarimento potrà dare maggiore tranquillità agli onorevoli interpellanti e agli onorevoli interroganti. Avevo già dichiarato, rispondendo all'onorevole Failla, che gli studi condotti presso il mio ministero per quanto riguarda la produzione della polvere di asfalto, portano all'affermazione che è assolutamente necessario ed è indilazionabile rammodernare gli impianti delle società concessionarie delle miniere, allo scopo di ottenere un maggior rendimento e più bassi costi. Qui sta, onorevole Lupis, la chiave per risolvere la situazione transitoria, fino a quando il cementificio non sarà un fatto compiuto e non entrerà in efficienza. Infatti una volta rammodernati gli impianti, ed abbassati i costi, quello che si lamenta oggi, e cioè l'impiego più economico dei prodotti bituminosi, verrà a mancare. Allora, se non arriveremo ad un prezzo della polvere dell'asfalto uguale al prezzo dei prodotti bituminosi, almeno il distacco sarà accorciato, e la bontà tecnica, sulla quale abbiamo tutti convenuto, della polvere di asfalto rispetto ai detriti bituminosi, farà sì che la pubblica amministrazione, adopererà la polvere di asfalto in maggiore quantità nelle costruzioni stradali.

Ho aggiunto però — e questo mi pare che non sia stato esattamente interpretato dall'onorevole Failla — che il rammodernamento delle miniere importerà una riduzione del personale delle miniere. (*Interruzione del de-*

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 GIUGNO 1951

*putato Failla*). Giustamente ha detto l'onorevole Failla, che quando sarà in funzione il cementificio, vi sarà un incremento nella occupazione operaia; ma fino a quando il cementificio non sarà un fatto compiuto, il rammodernamento delle miniere, imporrà come conseguenza ineluttabile, una riduzione del personale, perché le macchine — come è noto — fanno risparmiare impiego di manodopera.

Io ho detto che questo è certamente un male, perché bisognerà dimettere una parte del personale, ma ho detto anche che è il minor male rispetto a quello che potrebbe accadere ove continuasse la gestione antieconomica della miniera. Ho aggiunto che, in ogni caso, quando sarà indispensabile un licenziamento parziale (speriamo il minore possibile) del personale, il Governo non mancherà di adottare tutti i provvedimenti necessari per il trasferimento dei licenziati in altre attività, o comunque per assisterli ed aiutarli nel miglior modo con tutte quelle provvidenze che abbiamo a disposizione.

Più di questo mi pare che non si possa fare né sul piano tecnico, né su quello industriale.

FAILLA. Ma perché non ampliare la produzione?

ZIINO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. L'ampliamento della produzione sarà conseguenziale a quello che ho detto all'onorevole Lupis; il giorno in cui vi sarà un abbassamento dei costi, la bontà del prodotto asfaltifero farà preferire la polvere di asfalto ai bitumi.

FAILLA. Ma già vi è motivo sufficiente per preferire gli asfalti ai bitumi!

ZIINO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Non è così, mi creda. Se l'amministrazione dello Stato oggi preferisce impiegare i prodotti bituminosi, vuol dire che essa ha sperimentato la economicità di questi prodotti rispetto alla polvere di asfalto. Non può essere che così. È assurdo pensare diversamente.

Ad ogni modo, posso ancora assicurare che già la regione siciliana, e successivamente anche il Ministero al quale appartengo, hanno fatto presente all'Amministrazione dei lavori pubblici ed all'«Anas» che bisogna, per quanto possibile, impiegare la polvere di asfalto nelle costruzioni stradali. Se effettivamente le cose stanno come i colleghi hanno detto e cioè che non vi è un forte divario di prezzi tra polvere di asfalto ed emulsione bituminosa, ho motivo di ritenere che l'Amministrazione dei lavori pubblici farà il suo dovere, in quanto imporrà nei capitolati di appalto, l'impiego della polvere di asfalto in

luogo dei detriti bituminosi. Però, su questi dati, abbiamo informazioni diametralmente opposte. (*Interruzione del deputato Lupis*). Ella, onorevole Lupis, ha affermato che la differenza di prezzo è minima; invece, secondo le informazioni dei miei tecnici, la differenza è notevole.

FAILLA. Comunque, è assurdo parlare di licenziamenti dopo cinque anni che le cose vanno a quel modo e quando finalmente si prospetta una soluzione seria. Ai licenziamenti ci opporremo con tutte le nostre forze!

AUDISIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AUDISIO. Signor Presidente, vorrei osservare che non mi sembra opportuno fare degli ordini del giorno come quello che è stato elaborato per questa mattina. Quindici interrogazioni sono state poste all'ordine del giorno: calcolando 10 minuti tra la risposta del sottosegretario e la replica dell'interrogante, sono 150 minuti e cioè due ore e mezzo. Poi ci sono due interpellanze che, non per il fatto che una di esse porti la mia firma, hanno una importanza non indifferente, data l'ampiezza delle zone interessate. Ora sono le ore 13,25, e io dovrei cominciare lo svolgimento della mia interpellanza; anche avendo l'intenzione di essere estremamente conciso, il tema stesso della mia interpellanza richiede una certa ampiezza di trattazione. Le chiederei quindi, signor Presidente, se la mia interpellanza non potrebbe essere rinviata a martedì: gradirei però l'assicurazione che l'ordine del giorno di quella seduta fosse compilato in modo da permettermi di svolgerla con tranquillità.

PRESIDENTE. Non posso prendere un impegno preciso, onorevole Audisio, per ragioni che ella comprenderà facilmente: tuttavia sarà fatto il possibile per porre all'ordine del giorno di martedì venturo, subito dopo le interrogazioni, la sua interpellanza, se l'onorevole sottosegretario è d'accordo a che sia svolta quel giorno.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Io sono a disposizione della Camera: riconosco l'importanza e la delicatezza della materia e avrei piacere che avesse uno svolgimento adeguato.

PRESIDENTE. Lo svolgimento dell'interpellanza Audisio è dunque rinviata ad altra seduta.

La seduta termina alle 13,30.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. ALBERTO GIUGANINO